

IL MATTINO

~~~~~ Anno XIV. - N. 35 - Napoli  
30 Agosto - 6 Settembre 1937 - XV.  
Si pubblica ogni settimana - Prezzo Cent. 40

~~~~~ Nell'interno del giornale:  
Fotocronaca del discorso del Duce a Palermo
Un capolavoro di Boucher (tricromia d'arte)

ILLUSTRATO

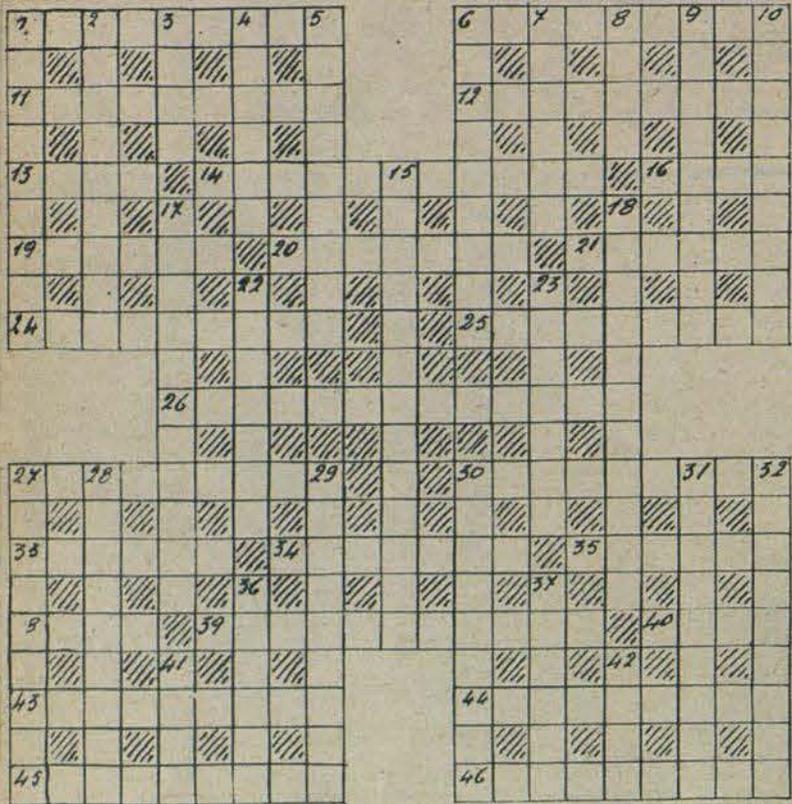


LO SPAVENTOSO BOMBARDAMENTO AEREO DI SCIANGAI, compiuto da apparecchi cinesi per colpire caserme e truppe giapponesi, ha mietuto numerose vittime per le strade tra la popolazione civile: del sanguinoso massacro d'inermi sarebbero stati autori aviatori sovietici, in servizio di guerra presso l'armata cinese... (disegno di UGO MATANIA)

LA PAGINA DEI GIOCHI

Tutti i lettori possono inviare giochi per questa rubrica: Compensato per ogni gioco pubblicato: Lire Trente

LE PAROLE A CROCE



— 50 Contrazione di vocali — 52 Sopra le case — 53 Sacrificio — 54 Padrone assoluto — 55 Non fa nulla — 56 Dei deputati al parlamento.

VERTICALI — 1 Affamatissima — 2 Lo trovi a Mosca — 3 Mortali — 4 Grande città giapponese — 5 Agire — 6 Verdure — 7 Azioni memorabili — 8 Qualità — 9 Parere, giudizio — 10 Del testamento scritto di proprio pugno — 12 Risultato — 16 Lettera greca — 18 Fiume dell'Albania — 21 Vi abitano le donne greche — 22 Missiva — 23 Degno di passare ai posteri — 24 Senza volontà — 26 Intenti, mire — 28 Uniscono due continenti — 33 La suddivisione di un libro — 34 Cosa soprannaturale — 35 Il fiore mascagnano — 37 Simili ai fiordi — 38 Pallido e scarso — 39 Registro della popolazione — 41 Conduttore della corrente elettrica — 42 La indossa il sacerdote e la prende l'innamorato — 43 Nome di uomo — 45 Defalcare — 47 Spine del pesce — 49 Subito — 51 Spelunca.

Athos Valori, Pisa

LE PAROLE IN PEZZI

Trovare, innanzi tutto, sulla scorta delle diciotto definizioni che seguono, diciotto parole diverse. Derivare da queste, la soluzione del gioco, consistente in undici nomi di città siciliane che, non cambiando l'ordine delle parole trovate, ma spezzandone diversamente, con pausa, lettere e sillabe, sarà facile ricostituire. Il numero in parentesi indica quello delle lettere che formano ogni parola preventiva da rintracciare: di queste, ecco le diciotto definizioni:

- 1 — Inviati (5)
- 2 — Piccolo uomo (4)
- 3 — Fiume lombardo (4)
- 4 — Agisce (2)
- 5 — La fame li fa uscire dai boschi (4)
- 6 — La usavano gli antichi guerrieri (4)
- 7 — Bianca o da fuoco (4)
- 7 — Ritorni al mondo (7)
- 9 — Sposa, mette famiglia (7)
- 10 — Articolo (2)
- 11 — Divinità solare (5)
- 12 — Divinità boschive (3)
- 13 — Moneta giapponese (3)
- 14 — Per fiutare (4)
- 15 — Il verbo della sete (3)
- 16 — Il verbo del gaudìo (4)
- 17 — Dal pizzicagnolo (6)
- 18 — Facezia lubrica (5).

Ecco infine la soluzione esatta del giuoco proposto la settimana scorsa. Le diciassette parole da trovare, corrispondenti alle diciassette definizioni date erano: carne, labe, atri, cece, sir, acate, rinate, clava, le,riama, riaver, agio, con, dare, gin, apri, Scilla. Gli undici nomi didonna da ricostituire fonicamente col le diciassette parole precedenti erano Carmela, Beatrice, Cesira, Caterina, Tecla, Valeria, Maria, Vera, Gioconda, Regina, Priscilla,

CRUCIVERBA N. 3



ORIZZONTALI — 1 Metallo — 4 Valico montano — 7 Gli desti la libertà — 8 Campione di bellezza — 11 Lo fiuti — 14 Un verbo criminoso — 15 Grandi folle — 18 In chimica — 21 Congegno — 22 La patria di S. Carlo Borromeo — 23 Mettici un po' di zucchero.

VERTICALI — 1 L'arma di Ercole — 2 Dono — 3 Verbo dell'in-

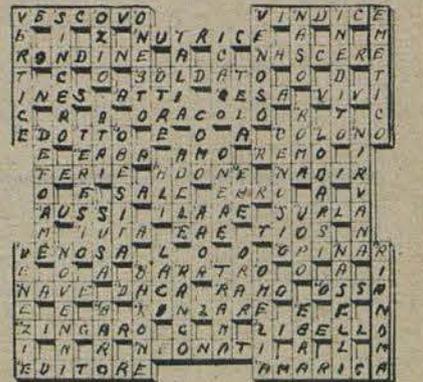
trepido — 4 Involto — 5 Pietra — 6 La stalla delle pecore — 9 La cacciatrice — 10 Libriccino di appunti — 12 Scava il fondo marino — 13 Provincia del Lazio — 15 Vi tieni il pane — 16 Nome di papi — 17 Consumata dal tempo — 18 Sui fiori all'alba — 19 Crollo completo — 20 Il patrimonio morale.

Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel numero 34



Ecco la soluzione dei giochi di parole incrociate pubblicati nell'ulti-

mo numero. Ricordiamo che tutti i lettori del giornale possono collaborare a questa rubrica: un premio in denaro è assegnato a coloro che ci faranno pervenire nuovi giochi meri-



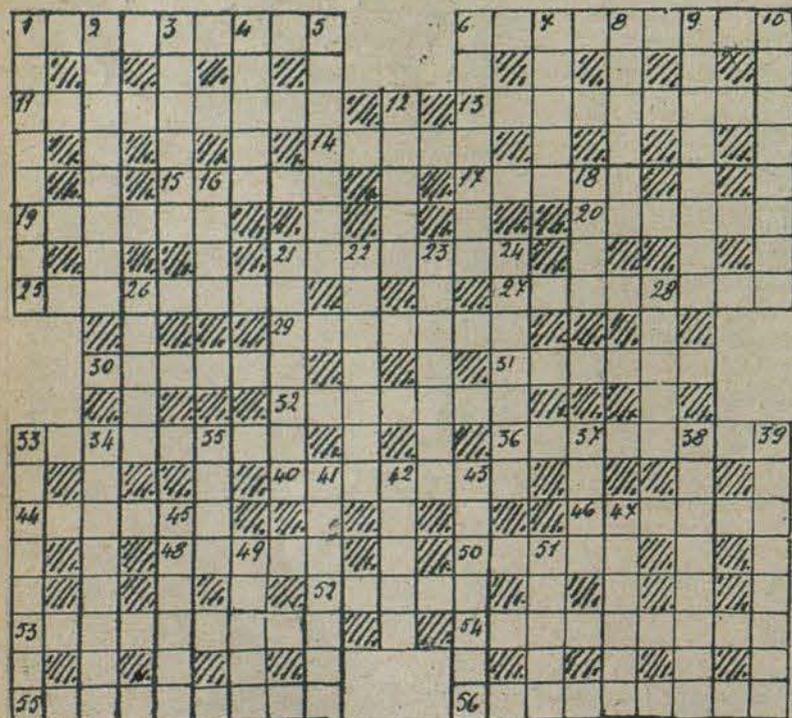
tevoli di pubblicazione. Il premio è di lire trenta per ogni giuoco inviato, di qualunque genere, e che venga regolarmente accettato e pubblicato.

BELLE BIMBE D'ITALIA



Queste due leggiadre bimbe sono Ala e Luce Ferro, adorato figliuole del maestro Pietro Ferro, il giovane musicista meridionale che attualmente dirige il Liceo Musicale di Pescara ed è in primissima linea fra i compositori italiani

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI — 1 Ricco — 6 Tra le più gravi pene del nostro codice — 11 Fra tramontana e ponente — 13 Stravagante — 14 Calca di persone — 15 Pianta rampicante tropicale — 17 Sul berretto degli ufficiali — 19 Principio — 20 Ognuna ha le sue eccezioni — 21 Perliana — 25 Antiche monete di

VERTICALI — 1 Per calmare la tosse — 2 Il racconto — 3 Strumento musicale — 4 Prendo stanza — 5 Cominciasti — 6 Curarsi la ferita — 7 Muovere intorno — 8 Un'opera di Leoncavallo — 9 Non lavorano — 10 Fatica proficua — 15 I concorsi nelle spese — 17 Piantarono il campo — 18 Del pentimento — 22 Menzogna — 23 Alla periferia — 27 La lirica del beone — 28 Date loro a bere — 29 Contro la malaria — 30 Trovar da ridire — 31 Fermato — 32 Fecero a simiglianza — 36 Convenne, accettò — 37 Fiume del Lazio — 40 Quelle di Marconi non si vedono — 42 Una marca d'automobile e una parola dell'Onnipotente.

Federico II. — 27 Lo esprime la mente — 29 Assomiglia al pipistrello — 30 Dannose — 31 Ben teso — 32 Ottusi di mente — 33 Schiere di persone — 36 Vi fabbricano l'indispensabile ai giornali — 40 Responso degli Dei — 44 Dividono le stanze — 46 Fune che serve a tirare i battelli — 48 Livore

Chi più spende meno spende, e... si mantiene in salute!

Bisogna giudicare il valore e non soltanto il prezzo di ciò che si acquista. Perciò quando si vuol scegliere una polvere per acqua da tavola si deve preferire l'IDROLITINA superlitiosa e diuretica. L'IDROLITINA non serve solamente a rendere effervescente l'acqua, ma a preparare una bevanda gradevolissima, scientificamente dosata, che combatte efficacemente l'uricemia, la gotta, l'arterio sclerosi e le malattie del ricambio in genere.

IDROLITINA SUPERLITIOSA
DIGESTIVA DIURETICA SCIOLGIE L'ACIDO URICO

12 - Aut. Prof. di Bologna N. 9454/71/97 KV

IL NUDO PUBBLICITARIO

Il nudo pubblicitario non ha avuto successo, sulle spiagge balneari d'America. Dopo il primo esperimento, coloro che lo avevano inventato hanno dovuto ricredersi.

La premessa di questa invenzione era la seguente.

La spiaggia è il grande ritrovo delle più libere esibizioni: la beneficiata del nudo. La gente va sulle spiagge in voga a vedere come sono fatte le belle donne, quelle stesse bellissime donne che in città camminano per le strade gelosamente ricoperte dalla punta dei piedi al sommo dei capelli. La mostra del nudo, in estate, si estende per centinaia di chilometri, sotto tutti i cieli. Perché non valorizzare, allora, questa *materia prima*, verso la quale gli occhi curiosi di tutti si tendono con tanto interesse ed anche con tanta ansietà? Perché non mettere a profitto spalle, braccia, gambe di donne, che tanti ammiratori, con sguardi concupiscenti, tengono sotto il loro fuoco, come in un gigantesco fascio di proiezione sensuale?

Tutto ciò considerato, alcuni più audaci inventori di eccentricità pubblicitarie americane hanno aperto le iscrizioni per ingaggiare il personale del nudo pubblicitario. Avvisi così concepiti si sono letti sui giornali: « Si cercano belle ragazze, floride, eleganti, di forme perfette, disposte ad espletare un lavoro facile e piacevole, in costume da bagno, su una spiaggia in voga. Vitto e alloggio gratuito in primario albergo. Sei ore di servizio al giorno. Condizioni di pagamento ultra favorevoli. » Una settimana dopo l'apparizione di questo avviso, gli uffici del nudo pubblicitario dovevano rimandare le candidate facendo appello alla polizia, tanta era la ressa di quelle che avrebbero voluto essere prescelte. Sfido! Oltre le condizioni di pagamento ultra favorevoli, ciò che più allettava era la garanzia del vitto e dell'alloggio gratuiti in un albergo primario. Si trattava di andare a fare due o tre mesi di divina villeggiatura, da milionarie...

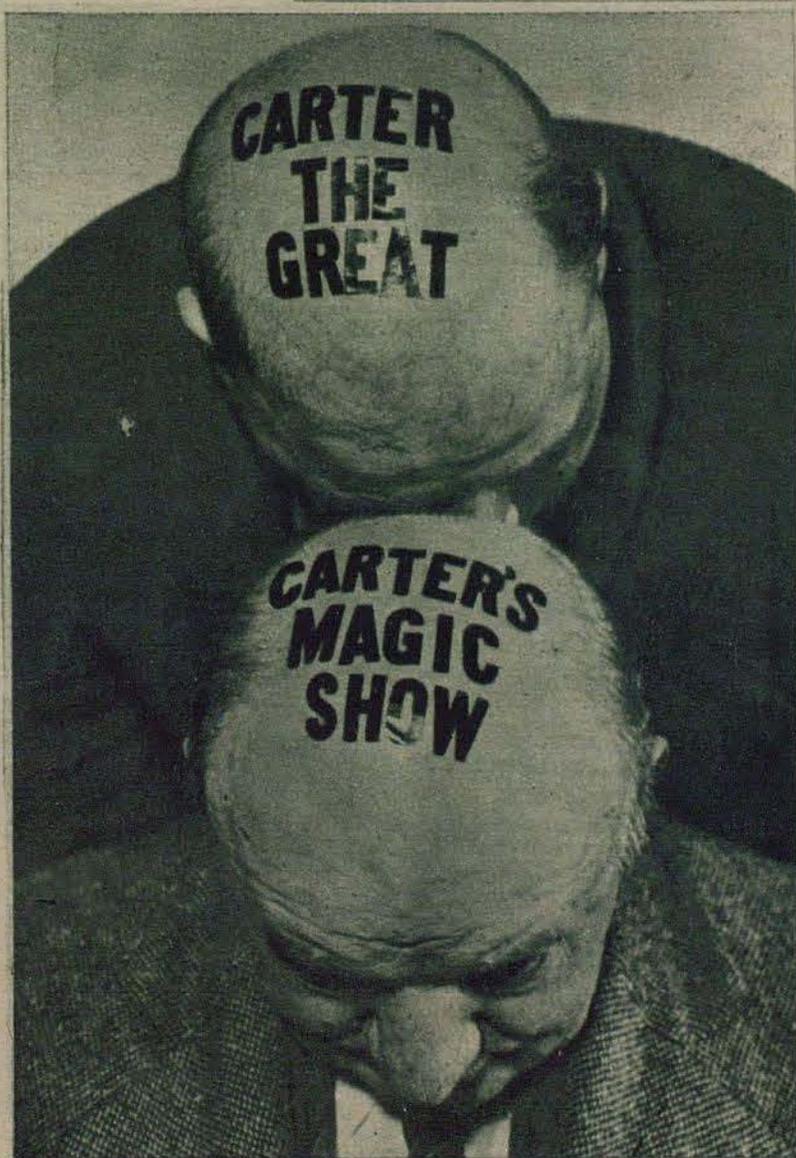
Alle ragazze così assoldate non si chiedeva che questo: lasciarsi pitturare a caratteri relativamente indelebili (e cioè tali da non scomparire, tuffandosi in acqua, e da resistere, al sole, per parecchie settimane) sulle spalle, sulle gambe, sulle braccia, tre o quattro parole pubblicitarie, per un sapone, un dentifricio, una crema di bellezza, e con tali scritte sulla carne starsene nude, mettendo in mostra la propria persona, sulla spiaggia, con la maggiore buona grazia, fumando la sigaretta. Nessuna fatica, dunque: una vera provvidenza: una cuccagna...

Ma una cuccagna di breve durata! Dopo un primo esperimento, tutte queste ragazze sono state rimandate a casa: l'impresa è andata a male e gli impresari non hanno loro rinnovata la scrittura. Il nudo pubblicitario si è dimostrato, praticamente inefficace, cioè di niuna remunerazione.

Come si spiega tutto ciò? In un modo assai semplice, cari miei. Gli americani che sono tante volte furbi, in questa circostanza si dimostrarono di una ingenuità infantile: il nudo delle spiagge — ecco ciò che bisognava considerare — ormai non interessa chicchessia. Una donna quasi nuda è indubbiamente uno spettacolo di rara attrattiva; ma se mille donne quasi nude sono raggruppate insieme, in un gara di epidermidi in libertà, lo spettacolo non fa più senso, non suscita alcun brivido particolare. Perciò si può oggi, con indifferenza, rimanere per delle ore su una spiaggia popolata di venneri d'acqua salata; la stessa donna che, in città, quando vi mostri un po' più di gola, vi turba, se sulla spiaggia è denudata ai minimi termini si confonde con le altre e perde ogni suo valore di richiamo. Il nudo collettivo non ha personalità.

Perciò, che cosa potevano ottenere le povere *untorelle* che, con le loro scritte pubblicitarie di saponi e di dentifrici, esibivano le loro personicine color di rame agli sguardi della

Veneri pubblicitarie su una spiaggia d'oltre Oceano



I calvi si riprendono la rivincita

folla balneare? Poiché niuno fa più caso, sulla spiaggia, alle schiene, alle braccia alle gambe, che sulla sabbia, sotto gli ombrelloni, innanzi alle capanne, formicolano e si accavallano, i richiami commerciali del nudo non cadevano nemmeno sotto lo sguardo del pubblico. E se taluno, più curioso, si arrestava a godersi il fenomeno, l'effetto da burla del nudo pubblicitario non poteva che indispertire i suoi ideatori...

Così il nudo pubblicitario ha vissuto ingloriosamente la sua breve stagione. Gli inventori del genere hanno dovuto ripiegare, eccetto qualcuno, che non si è rassegnato, ed è passato a una trattativa privata con le ragazze scritturate. « Basta con la spiaggia » egli ha detto. « Vi siete anche voi convinte che la spiaggia non rende: niuno si accorge di voi: anche se l'Anadiomene in persona scendesse in riva del mare, oggi passerebbe inosservata... Bisogna allora rifarsi all'intimità: sospendere la propaganda pubblica, in massa, e tornate a quella individuale, privata. È per questo lavoro, quindi, che io vi scrivo. Si tratta di farsi pitturare sul petto, sulle braccia, altrove, l'avviso-reclame, e quindi andare ognuna per i fatti propri. Ogni settimana presentarsi in ufficio, perché ci si accerti che l'avviso è sempre a posto e in buone condizioni: se è un po' deteriorato, lo si restaurerà... E poi, niente altro. » S'intende che questo

singolare agente pubblicitario non ha la migliore opinione delle sue scritturate: brave figliole, ma non certamente modello di castità e di verecondia! E non si fa scrupolo delle complicità che potranno derivare dalla sua iniziativa. Qualcuna delle ragazze scritturate ha già perduto l'innamorato, per la bella sorpresa fattagli, la prima volta in cui si sono trovate sole...

Tutto sommato, il nudo pubblicitario più remunerativo oggi è quello limitato ai crani dei calvi... A questa, si, è pubblicità remunerativa! In un teatro, il signore che siede sulla poltrona innanzi a voi, appena si inizia lo spettacolo si scopre: e voi non vedete più lo spettacolo, sulla scena: i vostri occhi non vedono che la zucca liscia, marmorea dell'individuo sprofondato nella poltrona che vi è davanti, che porta scritto: « Le migliori palle da biliardo Da Tizio. Prezzi minimi... » Sicut

IL MATTINO ILLUSTRATO

Direzione - Amministrazione
NAPOLI - Angioporto Galleria, 7 - NAPOLI

ABBONAMENTI

ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5
ESTERO: L. 45 - L. 23 - L. 12

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
TARIFFA DEI PREZZI
m/m in colonna di pubblicità L. 10,00
m/m di colonna nel testo L. 15,00
Piedini di pagina 7/4 m/m l'uno L. 350,00
(Pagamento anticipato)



I MAESTRI DEL COLORE: un quadro di BOUCHER, *Silvia liberata da Aminta*

IL BENE AGLI ALTRI NOVELLA

L'impiegato del catasto Ascanio Libertini, attraversò con cupa esitazione i lunghi corridoi bui e umidicci, prima di giungere alla camera del commissario. Era accompagnato da un agente di guardia alla porta, che, al vederlo apparire con quella sua aria timida e impacciata, la schiena un po' curva per la eccessiva lunghezza del suo tronco ischeletrito e tutto imbacuccato in un pastrano di incerto colore, non ebbe in alcuna considerazione la sua richiesta e domandò con mal garbo:

— Che cosa volete dal signor Commissario? Ha molto da fare...

Ascanio Libertini rispose con serena placidezza:

— Voglio denunziare un furto...

L'altro ancora volle squadrarlo, sospettoso e incredulo, e chiese:

— Per conto di chi?...

— Di me stesso: Ascanio Libertini, applicato al catasto per servirvi.

L'agente si levò dalla sedia su cui sedeva, fumando beatamente una piccola pipa di radica e masticò fra i denti un disprezzante: « seguitemi », sbirciando ancora di traverso, come per convincersi che a quella miseriola ambulante fosse stato possibile perpetrare un furto.

— O che gli avevano rubato i due bottoni del pastrano sdruccio?

Comunque si era deciso a procedere verso il gabinetto del commissario, seguito dal « denunziante ».

Erano le ore diciotto, di un piovo e freddo pomeriggio di gennaio. Ad Ascanio Libertini il furto era stato perpetrato la sera precedente, ma, per naturale timidezza, vi aveva dormito su un'intera notte e poi l'indomani, entrando in ufficio pallido e desolato, aveva raccontata la triste avventura ai compagni di lavoro. Ne

era seguita una scarica di recriminazioni, di insulti e di beffe.

— Imbecille!

— E te ne stai placido e imbambolato dopo esserti fatto derubare in casa tua come un gonzo?

— Dovevi recarti subito in questura e ottenere dal commissario che, la notte stessa, sguinzagliasse tutti i suoi agenti investigativi...

prossima e già annunciata emissione dei buoni del tesoro: voleva conservare qualche soldo per la triste e solitaria vecchiaia.

Solitario, da parecchi anni, la sua prima esistenza di... derubato. Per Ascanio Libertini tutte le date fatiche della sua vita erano state confortate dal fenomeno di un furto... Ricordava tre date: a dieci anni aveva fatta la prima comunione, ricevendo in dono, dalle suore del collegio, una coroncina bianca che era tutto il suo orgoglio e la sua gioia. Gli fu rubata da un compagno di scuola, pessimo arnese, il cui nome dopo molti anni, fu letto anche nelle cronache giudiziarie. Allora era alle prime armi e, non pago del furto, il ladruncolo minacciò Ascanio di cavargli gli occhi se lo avesse denunziato alle suore. Era cattivo e violento nella sua barbara prepotenza di ragazzo vizioso. Ascanio tacque: soffocò,

nelle silenziose lagrime, tutto il suo dolore e non denunziò questo primo furto. Il secondo? Più grave, più tragico e più sconvolgente... Rimasto solo, a venticinque anni, dopo la morte della madre e dell'unica sorella inferma, egli che aveva avuto sempre il culto della famiglia, si era fatto convincere da una vecchia zia bigotta e specialista in « combinazioni coniugali ». Ed aveva chiesto la mano di una « bionda e angelica creatura, timorata di Dio » (come giurava la vecchia zia bigotta) donnina

di casa esemplare, savia ed obbediente figliuola. Portava anche in dote una discreta somma: trentamila lire, ed era figliuola unica di un pensionato. Ascanio Libertini abboccò all'amo e sposò la bionda e angelica, timorata di Dio...

Nei primi anni, col suo scarso stipendio di applicato straordinario al catasto, raddoppiò le fatiche per allietare la vita di sua moglie. L'angelica creatura non si era rivelata né dolce né semplice... Pretendeva di « vivere » di rifarsi degli anni bui trascorsi accanto alla vecchiezza e all'intransigente bigottismo paterno. Voleva vestire con eleganza, andare a teatro, al cinematografo, ricevere e posare da signora alla moda.

Quando si sposa una donna con dote bisogna tenerla all'altezza di ciò che ci ha dato... Trentamila lire: una miseria! Ma Ascanio era felice, perché l'angelica creatura, fra pochi mesi, gli avrebbe regalato un erede. E triplicò le sue fatiche: lavorando in casa di notte... Poi fu costretto a prender la balia, perché la moglie, di allevamento non volle sapere. Teneva più di tutto alla sua flessuosa figurina di biondina dagli occhi neri e dai denti uguali e bianchissimi... Sembrava volessero mordere quei piccoli denti bianchi... E seppero mordere, infatti, terribilmente nel cuore e nella vita di Ascanio Libertini... Fu una sera in cui, rientrando, come ora che gli avevano rubato la busta con le tremila lire dal cassetto del comodino accanto al letto, non aveva trovato sua moglie in casa. C'era invece una busta, e conteneva una breve lettera di lei. Poche parole aspre e crudeli: « Non tu cercare... fuggo verso la felicità che tutti abbiamo diritto a conquistarci nella vita... Cerco altrove quello che tu non hai saputo né saprai darmi mai... La legge ti consente il diritto di denunziarmi e di riprendermi con

la forza... Bella prodezza... La nostra vita sarebbe ugualmente un inferno... Ti lascio il piccolo... »

E Ascanio Libertini neanche questa volta aveva denunziato né la fuga della moglie né il furto delle poche cartelle di rendita, residuo della sua dote nuziale e dei pochi gioielli di famiglia, che ella aveva avuto la delicatezza di non lasciare in casa. Lo scandalo, il ridicolo e poi?... L'inferno... Si tenne il piccolo, la sua salvezza, la sua gioia, il suo estremo rifugio. Da pietosi anonimi... se anche, più tardi che la « fe » di sua moglie era un capitano di valteria, che apparteneva alla nobiltà, e faceva girare la testa alle signore flessuose e serpentine. Ma, ad onta delle notizie e dei dettagli precisi, neanche questo furto fu denunziato. Si tenne il piccolo: lavorò e trepidò per lui, cercò di scaldarsi al dolce tepore di quel respiro infantile; tutta la sua vita era in lui... Una sera, una triste sera, rientrando in casa, il piccolo non gli venne incontro, chiamando « papà », saltandogli fra le braccia, per dargli tanti bacini, tanti, tanti... Era a letto con un febbrone. E, nel delirio, voleva il cavallino e il presepe e i burattini dal babbo... Tre giorni di calvario per Ascanio Libertini, inchiodato al capezzale di suo figlio moribondo... La polmonite non fu superata e il corpicino disfatto aveva avuto un ultimo rantolo di spasimo... un altro furto, il più tragico, il più terribile... Ma il ladro era, questa volta, il suo fosco destino di sventurato e di reietto della vita. E non poteva denunziare il destino...

Ma ora, istigato dai compagni di ufficio, che non gli perdonavano questa scandalosa inerzia contro i ladri, assillato dall'asprezza della perdita di una piccola somma, che contava di conservare a conforto degli anni più tenebrosi.

Ascanio Libertini aveva deciso di denunziare... Si era recato al Commissariato appena libero della quotidiana prigionia dell'ufficio. Seguiva il passo cadenzato dell'agente lungo i corridoi umidi e bui; e quelle tenebre e quella muffa già davano al suo freddo cuore di indifferente alla vita, una sensazione di fastidio, come la puntura di un pentimento... Che cosa era venuto a fare lassù? Denunziare! E poi?... Chi gli avrebbe ridato il suo denaro?... Forse un manigoldo di più in carcere; ma il danaro?...

Quel funzionario calvo, che si compiaciava di sbirciarlo ora con petulant-ostinazione gli creava uno « stato d'animo » imbarazzante. Le sue domande erano moleste e insidiose...

— Diviso da vostra moglie?... Per tribunale?... Ed ella dove vive?... Vi siete più riveduti?... Sapeva ella del vostro recente introito?... E il suo ultimo amante è... — diciamo così — (e qui una grattatina al lucido cranio pelato) appartiene ad una posizione sociale civile?... Benissimo... Impiegato al catasto?... Avete dei sospetti su i vostri compagni di ufficio? Gentiluomini? Benissimo... Allora non rimane che la portinaia... Durante la vostra assenza, è sola in casa, per rifare il letto e spazzare?

L'indomani due agenti investigativi traevano in arresto la portinaia del palazzetto al vicolo Giardinetto a Toledo, dopo aver eseguito un sopralluogo nella casa di Ascanio Libertini. Fu osservato il cassetto del comodino da cui era stata involata la busta con le tremila lire... Vi si rinvenne una rivoltella scarica e si volle da Ascanio Libertini il « permesso d'armi » che egli non potette esibire perché in vita sua — dichiarò — non si era preso mai la briga di chiederlo. Poi trascorse del tempo...

La portinaia che era stata scarcerata, dopo pochi giorni, per insufficienza di prove, una mattina consegnò ad Ascanio Libertini un foglietto giallo... Era la contravvenzione per abusivo porto d'armi.

Carlo de Flavio



— Ma come è stato dunque?... Racconta...

E Ascanio Libertini, dopo aver deposto il pastrano e il cappello all'appendipanni presso lo scrittoio, prima di curvare sui polverosi registratori, alla consueta e diuturna fatica, aveva raccontato brevemente la sua triste avventura. Si trattava delle tremila lire degli arretrati che i suoi compagni avevano riscosso come lui, da cinque giorni. Le aveva chiuse in una busta sigillata nel cassetto del comodino, che è accanto al letto. Aspettava la



L'arciduchessa Sofia di Baviera

UN SEGRETO ROMANZO DI CORTE RIVELATO DA UN COFANETTO PREZIOSO

L'Imperatore Massimiliano del Messico era figlio dell'«Aiglon» -- Quasi agonizzante il duca di Reichstadt scriveva al figlio appena nato -- Il mistero della lettera nascosta e trafugata.

I musei, le raccolte d'arte, le botteghe degli antiquari, riuniscono non solo i capolavori, ma infinite piccole cose appartenenti a quelle che sono definite le arti minori: gioielli, gemme lavorate, gingilli d'ogni specie, per la bellezza, per il ricamo, per l'abbigliamento; medaglioni per ritratti e capelli; anelli coi castoni profondi per le polveri mortali; braccialetti entro cui si conserva una goccia di essenza rara, tabacchiere a doppio fondo, scatolette da pastiglie odorose con scritte indecifrabili: astucci e cofani d'ogni misura, per nastri, gioie, lettere... Dinanzi a queste piccole cose inerti, raccolte nelle stanze d'un museo il curioso resta perplesso... Le cose sono mute... o hanno un linguaggio troppo sottile. Di tanti oggetti la chiave è perduta; non solo quella minuscola d'oro, che senti il calore di un trepido seno di donna, che fu nascosta sotto la corazza, il giustacuore, il falbalà di trine di un gentiluomo fedele; ma quella inafferrabile che fu soltanto una parola, una memoria nel cuore di pochi iniziati, di due amanti, di un sopravvissuto.

Un sorriso di donna su una moneta d'oro o su un cammeo, un profilo di giovane su miniatura, sono ormai, anche all'occhio più indagatore, soltanto opera d'arte... Allora, quando Madonna lo offrì al partente verso una guerra lontana, quando l'artefice seppe riparlo a una bella restia, quando l'uomo lo gittò a notte su un verone socchiuso fu scintilla che illuminò una vita.

L'amore, la vanità, la paura, l'ansia che la verità non andasse dispersa e sopraffatta dalla menzogna, inventarono i nascondigli misteriosi... Ma a volte sono passati i secoli prima che un oggetto, ritenuto quasi per nullo, considerato soltanto pel suo valore intrinseco, abbia rivelato il suo segreto.

Un antiquario americano (diremmo un re dell'antichità per il modo cospicuo con cui fa ballare i dollari nell'acquisto di vecchie e ravvignole europee) narra la strana storia di un cofanetto... insignificante o quasi: di fattura neo-classica del primo ottocento, quando l'arte greca tornava di moda e spolverata di frivoli ri-

cordi settecenteschi si faceva leziosa. D'oro sbalzato, con quattro teste di serpente agli angoli superiori ricamate in una grossa perla scaramazza, il cofanetto era prezioso per quattro ovali di diaspro verdolino, incisi e sbalzati, che datavano dalla migliore epoca imperiale romana... Rivestito all'interno di raso chiaro, era passato dal posto d'onore nella bacheca centrale della sala d'esposizione, al ripiano di uno scaffale in un locale appartato, ove dormivano le cose ormai giudicate inservibili.

Una sala ove i ragazzi amavano curiosare quando la sorveglianza paterna era meno vigile; e poichè le mani dei ragazzi sono incaute, in un pomeriggio domenicale di ozio e di noia il cofanetto, urtato, cadde, e uno degli ovali di diaspro si ruppe dall'alto in basso. Staccato subito con cura dal giro d'oro che lo conteneva per poterlo accomodare a regola d'arte e di nascosto dai grandi, rivelò un foglietto verdolino; ripiegato in quattro; coperto da una scrittura minuta; indirizzato *Al mio caro Figlio*; firmato Napoleone II.

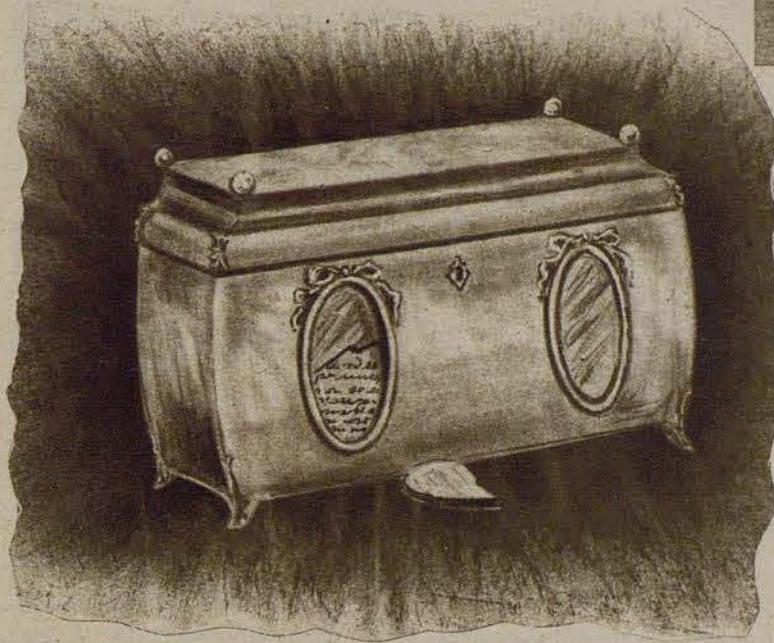
Il ragazzo diciottenne preoccupato di riparare il mal fatto non capì molto del testo alquanto sibillino. Vi si parlava del principe di Metternich, acerrimo nemico che aveva fatto tutto il possibile per sgombrare dalla Storia d'Europa quegli che era chiamato il Re di Roma; si accertava che la nascita del caro figlio era imperiale dalle due parti; si garantiva che amici fidati avrebbero conservato e a suo tempo recapitata la let-

da un poeta l'Aquilotto: ricordava in nube la leggenda di una ballerina troppo esigente e vivace per un principe così giovane; di una vita mondana assai smodata; di un'arciduchessa troppo tenera pel pallido giacinto che le languiva vicino; e che era morto quando da otto giorni a lei un bimbo era nato; ed ella era a letto guardata, sorvegliata, nell'impossibilità di discendere la piccola scala segreta che univa i due appartamenti e confortarlo negli ultimi istanti...

Tutto ciò sapeva di leggenda e

decennio la spoglia mortale di Napoleone dormiva a Sant'Elena, cullata dal vento e dal rombo delle onde dell'Atlantico...

Gli antiquari girano il mondo: vanno da Babilonia a Lima, da Yokohama ad un castello perduto fra i boschi, dai ruderi di un'abbazia ad una Galleria famosa, fiutando la vendita, il pezzo raro, gli affari: sono come il furetto che a natici dilatate corre die-



Il duca di Reichstadt nell'anno della sua morte



Massimiliano d'Austria trucidato a Queretaro, nel Messico



La morte dell'Aiglon, quadro di F. Gerard

tera... L'antiquario in erba, intento alla riparazione meticolosa ripensò vagamente al figlio di Napoleone detto

di romanzo; la storia e la verità dovevano esserne assai lontane. E mostrava la lettera rivelando la rottura e il danno fatto al piccolo cofano significava incorrere in una solenne ramanzina; meglio tacere, ricomporre l'ovale di diaspro entro il cerchio d'oro, e non dar peso alla fantascienza di un principe che ebbe un bimbo da una principessa, e non poté dire che era suo, nè lasciargli in retaggio un nome dinanzi a cui l'Europa tremava; anche se da un

tro la preda... Non hanno tempo per inseguire un oggetto venduto, coltivare un ricordo, soddisfare una curiosità; ma se un gingillo torna nelle loro mani lo riconoscono, ne ridicono la storia, ne ricostituiscono le peripezie da una mano all'altra, ne ritrovano il difetto nascosto, la marca falsa, la rottura mascherata... Quando il cofanetto d'oro e diaspro tornò nella bottega americana, come il relitto che batte la riva e se ne ritrae, l'esperto lo riconobbe subito, ne ritrovò l'ovale incrinato, giudicò che la lettera vergata da una pallida mano imperiale, rivelatrice inconfutabile di un segreto supposto ma non provato, poteva valere chi sa che...

Povero cofanetto mutilo e insignificante! Forse Napoleone secondo, come egli amava firmarsi inseguendo un vano sogno di gloria e di grandezza, vi aveva dapprima serbato il nastro di velluto nero che Sofia bionda e bella, portava al collo e che un bacio aveva sciolto... E un guanto di lei bianco, sottile, lungo, che serbava la forma del braccio torto e il profumo della pelle fresca e quasi il tepore di lei, e che ella aveva dimenticato sul suo tavolo tra un ritratto dell'Imperatore e una carta di Francia, una sera in cui era scesa in fretta per la piccola scala segreta, per farsi ammirare dal suo caro vestita da ballo, prima di apparire nei saloni imperiali... E forse c'era un rigo di lei scritto in un giorno di assenza forzata, vicino all'ultima lettera venuta da Sant'Elena!

Alla vigilia della morte, quando l'aria sibilava nei polmoni consunti e Sofia gemeva nel travaglio doloroso,

e Maria Luisa si indugiava in Italia col suo Neipperg, in una notte tepida le mani esangui avevano vuotato l'astuccio delle reliquie care; a fatica, con un piccolo strumento inadatto avevano sollevato l'ovale di diaspro, nascosta la lettera preziosa che un amico fedele avrebbe consegnato al figlio fra ventun'anni; « Per dirti quello che ella non ti dirà mai per non aver torto, non arrossire dinanzi a te; quello che è la tua gloria, la più grande eredità che io possa lasciarti.

Massimiliano, il figlio, fratello dell'inesorabile Francesco Giuseppe, era morto da tempo a Queretaro, sotto le scariche messicane, quando un gran signore austriaco comprò per una somma folle il cofanetto d'oro e diaspro; e lo rivendette pochi giorni dopo vuoto del suo gran segreto... Così tutto era cenere; i due cuori che s'erano amati, la Gloria che quasi faceva paura, l'arciduca condannato dalla sua stessa gente, la piccola lettera, bruciata in fretta nel caminetto di una Cancelleria diplomatica... E il cofanetto d'oro e diaspro era come rottame vuoto che va alla deriva....

Illuminate

Bronchi-Polmoni

Rafreddori trascurati, Tosse Asinina, Bronchiti, Pleuriti, Asma, Influenza, Enfisema, Bronco-Alveolite, Tossi e Catari più ostinati e tutte le malattie acute e croniche bronco-polmonari si curano con OTTIMI RISULTATI con la "FAGOCINA" (brevettato) che rende l'espettorato facile, il respiro libero, diminuisce febbre, sudori notturni, dolori alle spalle, tosse e spunti sanguigni fino a CESSAZIONE COMPLETA; ridà le forze, il sonno, l'appetito e l'aumento di peso. La "FAGOCINA" è inoltre un efficacissimo ricostituente dei bronchi e dei polmoni. Chiedere opuscolo N. 2 gratis alla "FAGOCINA" Oggiono (Prov. Como). Autorizzazione Prefettura Como N. 26462-11-9-35-XIII.

ACIDITA' DI STOMACO

Alle donne e agli uomini di ogni età, in qualsiasi ora del giorno o della notte, quando si presentano i primi sintomi dell'eccessiva ACIDITA' DI STOMACO, CATTIVA DIGESTIONE, CATARRO GASTRO INTESTINALE, è consigliabile l'uso della "CHINA PACELLI" effervescente. La "CHINA PACELLI" è pure indicatissima per chi soffre il mal di mare. In tutte le farmacie a L. 11.00 il formato grande economico che si spedisce inviando vaglia di L. 12.50. In Napoli: Farmacia Cozzolino Corso Umberto 391. Chiedere opuscolo gratis "P." agli unici proprietari: Prod. Spec. PACELLI Via Belisario, 8 ROMA. Autor. Pref. Genova 20318 del 8-5-36.

L'EREDITA' DI CENTO MILIONI

ROMANZO GIALLO
POLIZIESCO DI
LUIGI MOTTA

NONA PUNTATA

Quasi subito si appressò il sommergibile della polizia, che evidentemente rimaneva la notte in permanenza in quei pressi: i due furono accolti non senza stupore.

Non erano certamente attesi. L'uomo scalfandrato di alcune sere innanzi fu lesto a uscire da una cabina: aveva in mano la calotta mascherata da adattare sul capo.

— Mio caro Wooth, vedete di dove veniamo? — gli disse il poliziotto stringendogli la mano e accennando allo stato stomachevole nel quale si erano ridotti.

— Vedo, caro Hardy... — rispose l'altro, con tono compassionevole. Strinse la mano a Hologht e se ne andò uscendo dal battello per andare a compiere la solita sua ispezione.

All'alba, recati loro gli abiti inappuntabilmente stirati, i due si congedarono. Salirono sulla banchina e raggiunsero l'imbocco della 83ª via percorrendola completamente a piedi.

Sboccando nell'arteria principale, la quale cominciava già ad animarsi a quell'ora contro il consueto, essi notarono una folla immensa davanti ai segnali elettrici delle notizie pubbliche.

— Oggi è domenica: la gente sfolla in massa verso l'ombra e il fresco della campagna, verso temperature meno opprimenti e asfissianti. Ma leggete là. La polizia ha notizie precise dell'accaduto di stanotte. Si tratta del Prof. U. H. ed è ben giustificata tanta premura. Il capo della polizia in persona è sul luogo: qual degnazione!

Infatti la notizia aveva un titolo sensazionale: «L'attentato di stanotte all'edificio del Prof. U. H. I vasi di «rougor» frantumati. Due asfissiatissimi! I delinquenti ancora sul luogo, forse nascosti in qualche remoto stanzino. Il direttore generale della polizia compie di persona le prime indagini!». Seguivano quindi i particolari: i nomi dei due morti, l'ora dell'allarme, ecc. Il comunicato pubblico terminava con queste parole: «Si ignora ancora l'opinione di Damler. Sarebbe interessante, anzi necessario, conoscerla. Si tratta di volgari ladri in cerca di bottino o di un attentato a scopo delittuoso?».

— La giornata si annuncia soffocante — disse Damler al compagno allontanandosi, dopo aver letto i pistolotti degli informatori pubblici.

— Avete sonno, caro amico? — Non tanto. — Ma un poco sì... Andiamo quindi a dormire per tre ore. Avremo forse un poco da fare durante il giorno.

L'arte sovrana

Quando, verso le nove, Hologht si svegliò e si alzò, trovò la stanza di Damler vuota e il letto intatto. Doveva aver trascorso una o due ore su un sofà. Su un mobile erano alcuni libri di medicina, nonché un portacenere con mozziconi di sigarette. Sul

avvoltoio ma alla domanda se la messicana fosse alzata, rispose di no. — Svegliala e dille se crede di venire con me dalla sua compatriotta. — Il che vuol dire due ore di attesa — pensò quindi Damler.

Non era invece trascorsa mezzora che Jacopa Peresa, fresca e bellissima, entrava nel salotto salutandolo cordialmente e stendendogli la mano fine e profumata.

— Venite volentieri — le domandò Hardy baciandole la mano.

— Me lo chiedete? — Soppravvenne Mary mezza vesti-

Entrò subito Damler e al rumore dei suoi passi Eleonora volse la testa. — Almeno potevate lasciarmi compiere le presentazioni. — E le compì imperturbabilmente.

— Scusate, signorina — mormorò titubante Eleonora volgendo gli sguardi smarriti da Jacopa ad Hardy. — Scusatemi... Ma... Non siete Concita Querar, mia sorella?....

— Mi chiamo Jacopa Peresa. Ma non siete voi mia sorella Eleonora Peresa?....

— Siete entrambe in equivoco — le disilluse il poliziotto.

— Hardy, Hardy! — gridò piangendo la fidanzata, accorrendo a lui come a chiedergli aiuto.

Anche Jacopa andò verso di lui, smarrita, afferrandogli un braccio.

— Che cosa avviene? Che cosa avviene, Damler? Spiegamelo. Non è mia sorella, la vostra fidanzata?

— No. Siete allucinate! — le rimproverò il giovane. — È un equivoco, una rassomiglianza, una fissazione.

— È un istinto, una voce irresistibile! — sussurrò Jacopa lasciando cadere le braccia.

— Sedetevi, Jacopa, e perdonate a Eleonora il suo smarrimento. Ella aveva una sorella che forse vi rassomigliava, ma si crede sia morta.

Anche Eleonora sedette come un'automata; i suoi occhi smarriti giravano intorno alla stanza fissandosi sulla compatriotta con sguardi ansiosi e disillusi.

— Quietati, Eleonora — mormorava il giovane accarezzandola — Sei addolorata per aver creduto di ravvisare tua sorella nella signorina? Suvvia, non devi addolorarti tanto.

E le sollevò il bel volto inondato di lagrime, rasciugandoglielo.

Ella si andava lentamente accuando; ma il suo dolore pareva inconsolabile. Avanzò verso Jacopa e le stese la mano tremante.

— Scusate — mormorò. — È stato un equivoco: perdonatemi... — e si strinse al giovane amato, quasi a farsene scudo contro un ignoto pericolo.

— È stato un equivoco anche il mio! — rispose la compatriotta stringendole la mano.

Seguì un silenzio pieno di smarrimento. Le due giovani si guardavano con una fissità avida, scrutandosi a vicenda. Dopo un breve conversare infine esse strinsero amici-

zia, il che non diminuiva in alcun modo il loro senso di smarrimento l'emozione che ancor rimaneva in loro.

L'agnello... musicista

— Sei più vecchia di me, perché non ti sposi? Non sei ancora fidanzata? — domandò dopo qualche attimo Eleonora a Jacopa.

— Ho infatti un pretendente per il quale nutro una certa simpatia.

— Come si chiama? — domandò curiosamente Eleonora, mentre anche Damler, pur dissimulando si faceva attento.

— Luigi Martori, oriundo italiano. È un povero artista, un maestro di musica, molto intelligente, ma senza grandi conoscenze e senza molti mezzi. Lo incontro sempre e siamo diventati buoni conoscenti. L'altro giorno è venuto a domandarmi di permettergli di provare al piano alcune sue composizioni e mi ha pregato di udire. A mio parere sono eccellenti. Gli ho domandato se voleva il piano! Non lo adopero che raramente quindi potevo cederglielo; gli avrei fatto il piacere più che volentieri. Allora ha avuto uno scatto di intima fierezza e ha rifiutato, asserendo che solo per caso aveva avuto necessità di adoperare il mio piano. Non avrebbe mai permesso ch'io mi disturbassi e, per paura che insistessi, m'ha ringraziato e se ne è andato subito.

— Dovevi trattenerlo e parlargli! — esclamò Eleonora interessandosi del maestro di musica — Io non ho avuto paura di dire ad Hardy che lo amavo!

— Il vostro agnello musicista ha il diploma di maestro? — domandò allora Damler a Jacopa.

— Sì; me lo ha mostrato. — Siete contenta che m'interessi di lui? Il direttore della «Musical Opera» cittadina, che i films sonori non sono riusciti e non riusciranno a eliminare, m'ha più volte sollecitato di chiedergli qualche favore per sdebitarsi di alcuni piccoli riguardi avuti verso di lui.

— Grazie, ve ne sarei gratissima! — esclamò calorosamente Jacopa.

— Ah! lo amate già tanto dunque?

— Può darsi — ammise Jacopa. — Ma voglio che faccia lui il primo passo.

— Se volete che m'interessi del vostro innamorato, vi spongo due condizioni: che lo invitate per le dieci in casa vostra a suonarvi qualche



— Avete dunque cambiato mestiere? — domandò il poliziotto ironico

tavolo del salotto era un vestito chiaro completo con scarpe e cappello; sopra un biglietto: «Io esco. Voi, con comodo, vi travestirete con questo vestito e i posticci del cassetto N. 4 dell'armadio dello stanzino segreto; mi aspetterete, fino a quando vi raggiungerò, alla Mostra Universale Permanente di Giochi, alla piazza Washington. Non dimenticate la vostra tessera».

Hologht sorrise. — Malgrado l'insuccesso evidente di questa notte, Hardy è allegro, — borbottò — quindi le cose procedono bene. Non so che cosa veda di chiaro in questo dannato affare del quale si occupa con passione e scrupolo. Io non ci capisco ancora niente! Vi dev'essere una banda di malfattori in giro ma egli pare non ne faccia alcun caso, è tutto intento a correre dietro a altri. Adesso poi è innamorato della sorella di Concita Querar e questa donna, se non l'odia, certo lo sprezza sempre. E c'è di mezzo l'ipnotismo, l'irresponsabilità... Avrà parlato a Eleonora di quanto è accaduto? Ebbene, travestiamoci e andiamo alla Mostra. Non mi manda certo là per divertirmi!... —

Prese l'abito sotto il braccio ed entrò nello stanzino per camuffarsi secondo il desiderio del collega.

Damler, mentre Hologht appena giunto a casa correva a dormire, s'era gettato infatti sul sofà, leggendo e fumando sino alle sei. Quindi, preparati gli indumenti e il biglietto per l'amico, era uscito raggiungendo l'abitazione di Jacopa Peresa. Al suono del campanello era comparsa Mary, con gli occhi ancora imbambolati dal sonno. Ella gli fece un'affettuosa ac-

ta a domandare se doveva rimanere. — Resta! — rispose Damler. — La vedrai un'altra volta, a tempo più opportuno.

Mary abbastanza intelligente non insistette.

— Dividiamoci — consigliò il giovane a Jacopa — Potrebbero scorgervi entrare nella casa di Eleonora Tawson con me ed è meglio evitarlo.

Jacopa acconsentì e s'allontanò sola salendo sul primo treno che giunse, mentre Damler, per altra via, raggiunse il caseggiato del quale aveva dato le necessarie indicazioni al giovane. Si ritrovarono all'imbocco del corridoio e si sorrisero lievemente per la combinazione.

— Voi entrerete per prima, — le disse Damler — senza ch'io mi faccia vedere per la presentazione.

— È sconveniente — mormorò sorpresa la messicana, ma non rifiutò di accondiscendere al desiderio del giovane per quanto strano esso le apparisse.

Sulla porta, egli s'arrestò, si trasse in disparte e suonò il campanello. S'udì poco dopo un leggero rumore di passi e la porta si aprì. Eleonora apparve sulla soglia appena velata dall'accappatoio leggerissimo.

Emise un grido di gioia e sorpresa; vedendo dinanzi a sé Jacopa Peresa gridò:

— Concita, tu qui?

— Eleonora!... — rispose Jacopa. Lo stesso impulso spinse le due giovani l'una nelle braccia dell'altra spontaneamente, irresistibilmente. Si baciarono e abbracciarono.

L'impulso non permise a Eleonora di riflettere che ella aveva rinnegato la sorella, e che questa donna aveva fatto del male al suo Hardy.

MACEDONIA
EXTRA

LA SIGARETTA CLASSICA

LO ZUCCHERO

non è come sovente si crede una ghiottoneria;

non è un genere di cui ci si possa privare senza inconvenienti;

è al contrario un alimento di primissimo ordine, che presenta il triplice vantaggio d'essere, ad un tempo, nutritivo, stimolante, energetico.



Ha compiuto centoventun anni, a New-York, Abramo Wichkowsky, che si vede in questa fotografia festeggiare il suo anniversario accendendo la 121ª candela del suo dolce di rito. In una intervista accordata ai giornalisti egli ha anche dichiarato la sua intenzione di riammogliarsi, per la sesta volta, con una giovane e graziosa donna (sono parole sue)



Senza nemmeno una graffiatura il pilota di automobili Lou Webb è scampato al formidabile infortunio che quest'istantanea ha colto: il bolide, letteralmente rovesciatosi durante una corsa, a Chicago, ha proiettato nel vuoto il suo guidatore, che non si è fatto alcun male....

pezzo delle sue opere e lo trattiate a pranzo con voi.

— Con piacere: — rispose la messicana avvampando e sorridendo.

— Io penserò al festo.

— Ma se non volesse accettare?

— Questo è il punto importante: dovete costringerlo a accettare. Ora sono le otto: avete quindi due ore di tempo per adempiere alla prima condizione. Eleonora ed io ci invitiamo a pranzo.

— Come siete imperativo! — esclamò Jacopa divertita. — Accetto tutte le condizioni.

— Noi ce ne andiamo, Eleonora — soggiunse Damler alzandosi — Rammentate dunque la vostra promessa, io manterrò la mia — disse quindi a Jacopa nel separarsi da lei. La messicana sorrise accennando che l'avrebbe mantenuta.

Damler si recò al teatro, ove il direttore assisteva alle prove di un'opera che si sarebbe rappresentata la sera stessa. Il giovane mostrò al portiere la sua tessera e ogni porta gli fu aperta premurosamente.

— Voi, Damler?! — gridò il direttore vedendolo sbucare da una porticina laterale e riconoscendolo. Il nome fece impressione. Il maestro rimase con la bacchetta sollevata, gli artisti tacquero, l'orchestra stonò orrendamente. La prova fu interrotta e tutti si voltarono verso il nuovo venuto. Il giovane poliziotto salutò e strinse la mano al direttore del teatro, poi s'interruppe improvvisamente, volgendo lo sguardo al maestro il quale gli rivolgeva le spalle e pareva consultare lo spartito.

— Che opera state provando, maestro? — gli domandò avvicinandogli. Il musicista parve non aver compreso. — Avete dunque cambiato mestiere, mio caro John Longwerth? — domandò Damler ironicamente. — Siete un buon furfante. Ora vi acciuffo e vi tengo — Il maestro era livido ma non tremava. — Caro mio, — continuò il poliziotto — io devo compiere il mio dovere. Voi siete molto pericoloso. Non vi muovete, non tentate di sfuggirmi...

Ma non potè dire di più. Longwerth agile come una scimmia balzò di scatto verso la porta.

— Fermatevi! — gridò Damler gettandosi verso essa vanamente. La porta s'era già richiusa di botto. Prima che l'agente l'aprisse Longwerth si era precipitato nell'ascensore e di

là nella via. Damler lanciò una imprecazione.

— La prima volta che la preda mi sfugge! — disse tra sé. — Ma correrai per poco, vecchia canaglia!

Poi rivolgendosi al Direttore, disse ostentatamente tranquillo, malgrado il trambusto e il vociare dei professori, che riempiva la sala in modo assordante.

— E voi Sullivan non sapevate chi avevate assunto come direttore dell'orchestra? Nientemeno che John Longwerth, assassino già condannato a morte e poi graziato perchè s'era finto pazzo... Ci tengo a vederlo in prigione, anche se dovesse essere veramente pazzo.

— Mio Dio, mio Dio! — gemeva il direttore con le mani nei capelli e paonazzo dall'emozione. — Sono temporaneamente senza maestri; avevo assunto questo due anni fa, dietro raccomandazioni di persone in-

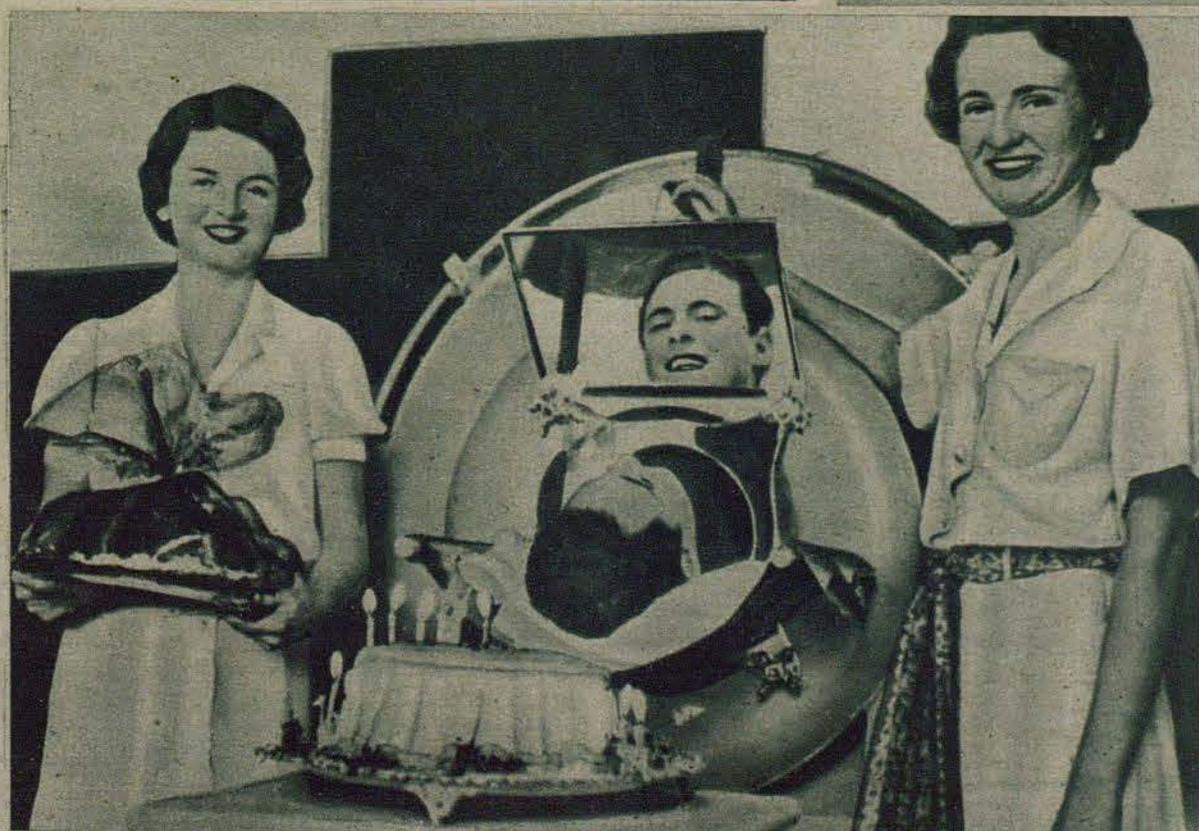
sospettabili e con presentazione di seri documenti! Non mi ha mai dato motivo di sospetti e se la cavava discretamente. Io non sono andato a indagare. Come farò con lo spettacolo stasera?

— Non avete il sostituto?

— È altrove. S'è recato a Nuova Orleans e starà assente sei giorni.

— Allora ci penserò io. Ho un bravo maestro da raccomandarvi. Rimandate il seguito delle prove alle 15 e venite con me a vederlo. Anzi, mettete in pratica un mio consiglio: fate in modo che comparisca, assieme alla sensazionale notizia dell'arresto di Longwerth, quella di avere voi immediatamente provveduto alla sostituzione, dietro versamento di 200.000 dollari, a un celeberrimo maestro giunto questa mattina dall'Italia. Non ci vorrà di più perchè il teatro sia questa sera esaurito.

— Non scherzate, Damler? Sape-



L'uomo dai polmoni di acciaio ha festeggiato il suo ventisettesimo compleanno. Colpito da paralisi infantile Federico Snite vive, come è noto, rinchiuso in un enorme cilindro respiratorio. Ricco a milioni, egli non sembra tuttavia troppo accorarsi del suo duro destino....



La donna volante di un circo di Atlantic City (America) che sfida ogni giorno la morte saltando, a cavallo, da una torre alta otto metri in una piscina

te come potrà cavarsela questo sostituto? Non mi farete fare qualche figuraccia di fronte al pubblico?

— In fede mia, datemi retta.

— Grazie! — esclamò Sullivan con effusione. E si voltò verso l'orchestra e il palcoscenico ove gli artisti e i suonatori esterrefatti non osavano parlare o muoversi.

— Signori — annunciò trionfalmente il direttore raggiante: — le prove sono rimandate alle ore 15. Un celeberrimo maestro, amico del signor Damler, dirigerà l'orchestra. Mi attendo un successo colossale!

Un lungo mormorio di stupore e di ammirazione seguì quelle parole. Tutti se ne andarono commentando l'accaduto ad alta voce.

Sullivan corse a dare le disposizio-

ni per l'annuncio della sostituzione. Damler eseguì una perquisizione nel mobile messo a disposizione di Longworth e tornò poco dopo con alcuni documenti che si mise in tasca mentre pensava di far perquisire anche l'abitazione dell'evaso. In quel punto giungeva per caso l'agente 12 con un compagno, anch'esso alle dirette dipendenze del poliziotto; Hardy li inviò a operare la perquisizione dell'abitazione di Longworth incaricandoli di piantonare la stanza e di impedire che alcuno entrasse. Promise di essere là nel pomeriggio.

Quindi, col direttore che si sfiava a ringraziarlo, prese un treno per raggiungere l'abitazione di Jacopa Petersa.

Quando giunsero dinanzi alla porta della messicana udirono gli accordi di un pianoforte. Damler aveva un gusto musicale finissimo e una cultura discreta.

— Sentite il nostro musicista? — domandò a Sullivan.

Questi ascoltava attentamente il suono e crollava il capo.

— Una buona mano! Una sicurezza eccezionale! Un'agilità rara! — mormorò.

— Ve l'avevo detto io! — disse Damler. — È anche compositore ottimo. Credo abbia delle opere, perfino, ma modesto com'è non l'ha voluto dire! — E suonò il campanello. Gli accordi cessarono subito e s'udirono rumori di voci, poi passi leggeri. La porta s'aprì e apparve Mary.

— Si aspetta solo te, Hardy. E giunta anche Eleonora. Jacopa è di là col maestro — disse la giovane salutandolo lo sconosciuto compagno di Damler. Li precedette verso il salotto ove si trovavano riuniti tutti in attesa di Hardy. Quando questi comparve con quel signore, a tutti sconosciuto, una sorpresa visibile si dipinse sui volti delle due messicane e del maestro.

Hardy presentò il compagno e Jacopa presentò le amiche e il signor Luigi Martori «maestro di musica» e soggiunse «mio buon amico».

Il maestro arrossì a quelle parole, quanto s'era impetito alla qualifica di «maestro di musica».

L'orlundo italiano era un giovane sui 28 anni, aveva un bel volto regolare, un'espressione timida e insieme fiera; vestiva modestamente ma era scrupolosamente pulito; era di gesti e parole riservati. Aveva poi una magnifica capigliatura castana e ondulata, due occhi intelligenti e la fronte vasta e alta. Al primo vederlo produceva un'impressione simpatica.

Proprio voi, caro maestro. Damler mi vi ha indicato come l'unico cui oggi potessi rivolgermi! Contando su di voi, dietro suo consiglio, ho rimandato le prove alle 15. Che cosa volete per dirigere questa sera?

— Il maestro è libero e può anche accettare un contratto per un anno o due, per quanto credete, sempre che gli facciate buone condizioni — disse Jacopa.

— Il maestro Martori vuole buone condizioni, avete capito, caro Sullivan? — incalzò Damler facendo segno al giovanotto di accettare.

— Sono pronto ad accettare ogni condizione se non è assurda — dichiarò Sullivan.

— Via, stendetevi il contratto. Quando veniva pagato Longworth?

— Cinquantamila dollari per una stagione.

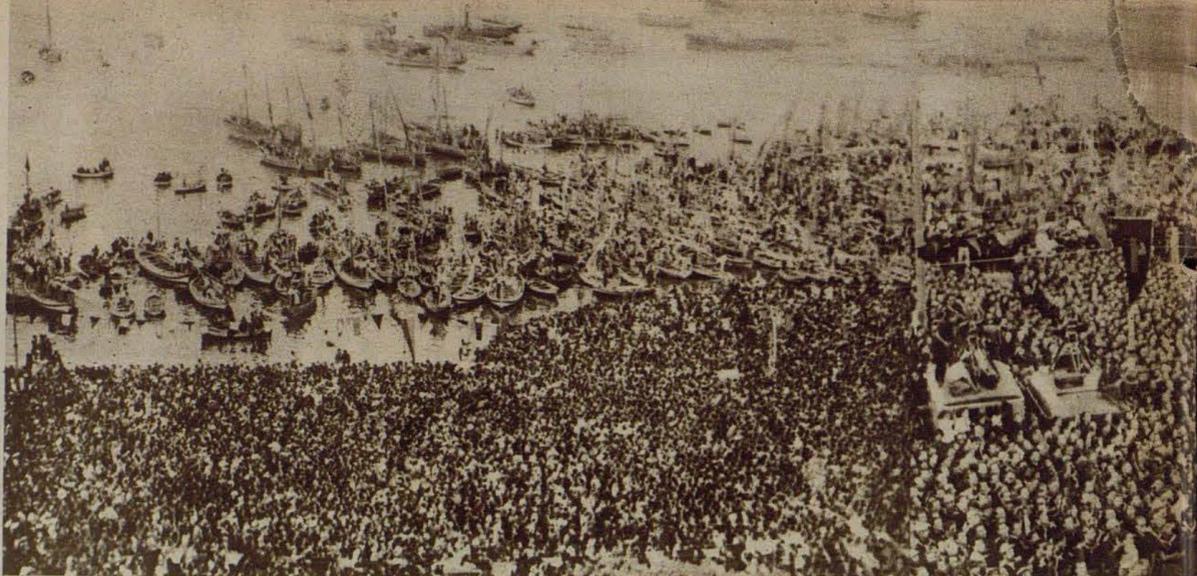
— Caspita! Ed era un cane e un furfante! Datene il doppio al maestro Martori e tutto sarà finito. Questa sera intanto raddoppiate i prezzi. Sarà un successo strepitoso inaudito! Basta che annunziate il nome del maestro! Maestro, accettate dunque?

— Accetto! — balbettò il maestro.

Sullivan stendeva il contratto sotto dettatura di Damler il quale volgeva occhiate trionfanti all'intorno.

— Ma che cosa avete fatto? Siete stata voi, Jacopa, a prepararmi questo tranello? E se non riesce? — sussurrava il nuovo Direttore d'orchestra.

— Io non c'entro in quello che



LO STORICO DISCORSO MUSSOLINI A PALERMO: una sterminata moltitudine assiepata al Foro Italico ascolta, tra acclamazioni entusiaste, l'alta parola del Capo (fot. Carbone)



Bruno Mussolini e gli altri aviatori italiani vittoriosi nella gara Istres-Damasco-Parigi: la prima fotografia dell'arrivo a Parigi



Il tricolore italiano issato all'aeroporto del Bourgel, all'arrivo degli apparecchi italiani trionfatori della corsa Istres-Damasco-Parigi

Giornate radiose per l'Italia

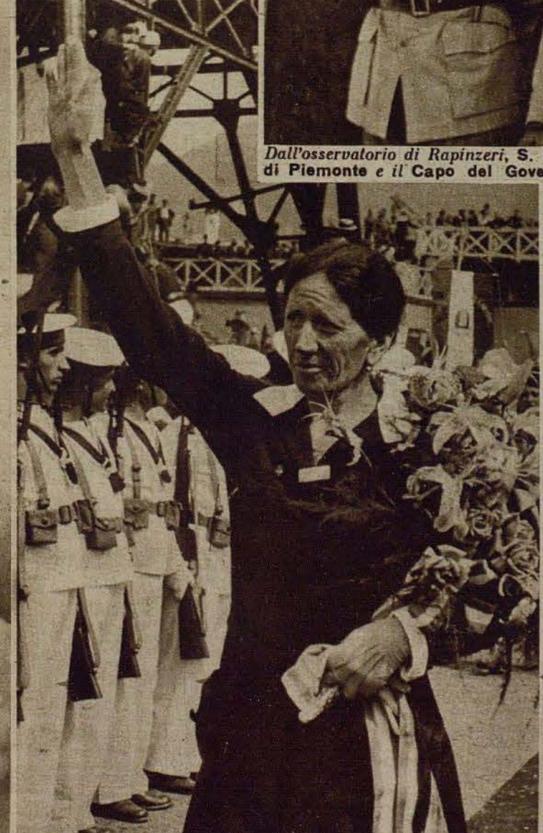
IL VARO DELLA «LITTORIO» A SESTRI PONENTE



Il primo alto scroscio di spume sui fianchi della poderosa nave discesa trionfalmente in mare, a Sestri Ponente



Dall'osservatorio di Rapinzeri, S. M. il Re Imperatore, S. A. R. il Principe di Piemonte e il Capo del Governo, S. E. Mussolini, assistono alla fine delle manovre, in Sicilia



La madrina della r. nave Littorio, Teresa Ballerino-Cabella, moglie di un operaio del cantiere, saluta il Re Imperatore



La r. nave Littorio ancora sullo scalo: tagliate le funi, il colosso scivola lentamente verso il mare, tra le deliranti acclamazioni del popolo

voi chiamate tranello. Ora che sarete di colpo celebre e ricco, chissà che...
— Posso almeno sapere che opera si rappresenta?
— « La Favorita », roba vecchia, ma sempre nuova... Appunto perché di meglio non si sa più scrivere. Ecco qua lo spartito.

— Bravo signor Sullivan. Voi volete udire qualche pezzo dell'opera: non è vero, amico?

— Volentieri.

— È giusto che voi abbiate un'idea del suo valore.

Il contratto fu firmato e subito dopo il maestro si mise al piano senza aprire lo spartito incominciò il preludio del 3° atto dell'opera saltando poi alla famosa romanza del tenore e infine al finale del 4° atto.

— Bravo! — disse Sullivan stringendogli con effusione le mani.

— L'opera la sapete a memoria. Che potrei volere di più? — e prese il cappello. Quasi saltava della gioia per aver trovato un simile sostituto. Si accomiatò con rumorose manifestazioni di ringraziamento e di contentezza, scusandosi di non poter rimanere a pranzo al quale Jacopa l'aveva invitato.

Uscì gridando: — Alle 15 la prosecuzione della prova!

Damler uscito l'amico, abbandonò tutta la serietà che aveva mantenuta sino allora, scoppiando in una sonora risata.

— Signor Damler, mi spiegherete, alla fine, che vuol dire questo trucco?

— Chiamate trucco il contratto che avete firmato?

— Io non capisco più nulla! — esclamò il giovane. — Spiegate, parlate, ve ne prego!

— Parlate voi — gli rispose la messicana sorridendo e prendendogli una mano. — Non siete più un fanciullo... si può essere anche ben disposti ad ascoltarvi...

— Che cosa intendete dire?

— Via, via, tronchiamo la discussione — intervenne Damler. — Quello che voi chiamate un trucco è tutta opera mia. Jacopa m'ha parlato del vostro talento e dei vostri meriti. Io ho pensato di raccomandarvi al direttore Sullivan mio amico. Poi m'è accaduto di riconoscere nel maestro Smith nient'altro che un assassino evaso dalle carceri e naturalmente l'ho arrestato. Mancava così il direttore dello spettacolo. Ho pensato a voi per la sostituzione. È chiaro? Ho accontentato Sullivan e vi ho procurato un buon contratto. Vorreste forse disdirlo adesso? Siete umiliato perché la signorina m'ha parlato di voi?

— Jacopa, — esclamò Martori volgendosi alla giovane — Quanta gratitudine vi debbo. Io non ho fatto nulla per meritare...

— Non siete mio buon amico? — Vi stimo e mi onoro di conoscermi...

— È poco questo — disse Damler col suo sorriso provocatore — Siate dunque un uomo, che diamine!

Il giovane cadde ai piedi di Jacopa, confuso. La donna lo sollevò con dolce violenza.

— Non mi avete dunque compresa, amico mio?

— Avete tutte le fortune, caro maestro! — esclamò Damler. — In un giorno solo, anzi in un'ora, vi piombano sulle spalle la celebrità, un ottimo contratto e una bellissima fidanzata. Volete di più?

— Il pranzo dev'essere pronto. Voi rimanete con noi, vero? — disse la giovane al maestro.

Egli non rispose, ma che accettava lo si scorgeva dal suo aspetto felice.

Quando ebbero finito Damler accomiatatosi si recò difilato all'abitazione del fuggiasco. Sulla porta trovò l'agente 12 e il collega in sentinella. Poteva essere certo che nessuno vi era penetrato e apprese che i colleghi non avevano operato alcuna perquisizione, persuasi che era meglio attendere.

(continua al prossimo numero)

LO SPECCHIO



La casa, grigia e massiccia, con due vecchie torri ai lati, sembrava, di lontano, un piccolo castello. Il giovane la vide attraverso il velo della pioggia, sullo sfondo giallastro dei noci, e gli parve ancor più tetra e desolata, come se racchiudesse fra le sue mura chi sa quali paurose storie di delitti e di fantasmi.

Tuttavia si diresse ugualmente verso la vecchia casa, camminando a fatica e trascinandosi dietro la bicicletta. Il portone era socchiuso: egli lo varcò e si trovò in un ampio cortile. « Chi è? » chiese dall'alto una voce un po' stridula.

Lo sconosciuto avanzò di qualche passo e vide una piccola vecchia vestita di scuro, affacciata alla ringhiera. Allora si tolse il berretto inchinandosi:

— Perdoni, signora, sono caduto in un fosso e credo di essermi fatto male al ginocchio. Non posso rimettermi in cammino e non mi è riuscito di trovare nessun albergo nei dintorni. Le chiedo ospitalità per questa notte. Sono straniero. Mi chiamo Miguel Rueda.

Parlava lentamente, cercando le parole e indugiando su ognuna con voce fonda e musicale.

— Si accomodi — rispose freddamente la signora, — e poi si volse verso l'interno chiamando: — Annina!

Apparve una fanciulla dal volto di stupore:

— Che c'è nonna?

— Annina, il signore è caduto in un fosso e dev'essersi ferito. Prepara una camera nella foresteria, mentre io manderò a chiamare il dottore.

— Sì, nonna — rispose l'altra — rientrando in fretta.

La camera rossa, la più bella della foresteria, fu preparata da Anna e da una delle domestiche. Poi il giovane salì accompagnato dalla nonna e dal fattore, e la ragazza si ritrasse in silenzio.

La visita del dottore fu breve: — Nulla di grave — egli disse uscendo dalla camera. — Una ferita al ginocchio, qualche contusione per il corpo: potrà ripartire fra pochi giorni.

La vecchia signora crollò il capo, senza nascondere ciò che pensava:

— Mi dispiace, dottore. È uno sconosciuto. Speravo di vederlo andar via domattina.

La serata trascorse come sempre. Miguel Giovanni, il fidanzato di Annina, seppa dello straniero e rise con disprezzo:

— Ho capito. Dev'essere uno che ho visto in paese stamane. Un pazzo che fa il giro del mondo in bicicletta, vendendo cartoline illustrate.

La nonna si affrettò ad approvare calorosamente, come faceva sempre quando parlava Giovanni; Annina non disse nulla, assorta in un pensiero lontano che dava al suo volto l'espressione estatica di certe bambole di cera.

Poi il fidanzato andò via, e le due donne si ritirarono nelle loro camere. Ma la fanciulla non poteva dormire. Era irritata contro Giovanni. Perché aveva dato del pazzo al giovane straniero? Ed ora perché tutti erano andati a dormire senza curarsi del ferito, senza domandargli se gli occorresse qualche cosa?

Una strana esaltazione, fatta di risentimento contro i familiari e di pietà verso lo straniero, vinse Annina. Alla fine, obbedendo a un impulso più forte della propria volontà, si alzò e andò a spiare dietro l'uscio di Miguel Rueda.

Vide il lume acceso e le parve d'udire un gemito. Allora girò pian piano la maniglia ed entrò. Al lieve cigolio Miguel, che era sdraiato su

una poltrona, si volse con un'esclamazione di sorpresa. Anna balbettò: — Scusi... pensavo che potesse soffrire...

Il giovane tese le braccia per farle cenno di avvicinarsi:

— Sì, soffrivo, — rispose lenta-



mente — soffrivo molto; ma ora non soffro più.

— Perché? — interrogò l'altra ingenuamente.

— Perché è venuta lei. Vede? Sto così bene ora che posso persino alzarmi.

Si alzò infatti zoppicando, si avvicinò ad Anna e la prese per mano: — Vuole farmi un po' di compagnia?

Il tono era supplice ed accorato, e la fanciulla avrebbe forse detto di sì. Ma nell'alzare gli occhi vide riflesso accanto a sé, nello specchio dell'armadio, il viso dello straniero. Un viso abbronzato dal sole, con un ciuffo di capelli biondi sulla fronte e lo sguardo ambiguo nelle pupille troppo chiare e fredde. Ebbe paura di quello sguardo, della bocca che sorri-

e parlava piano con lui della sua vita chiusa e malinconica, della nonna troppo severa e autoritaria, di Giovanni che aveva venti anni più di lei e che ella non amava. Il giovane l'ascoltava, senza per altro narrarle mai nulla di sé. E mentre ella parlava non le toglieva gli occhi di dosso: quegli occhi freddi e chiari che facevano rabbrivire Annina fin nel profondo.

Egli la chiamava *Annà* e tutte le sere, accompagnandola all'uscio, le dava un bacio, un unico lungo bacio sulla bocca.

La fanciulla s'appoggiava al muro impallidendo e Miguel rideva piano: — Ora va' a dormire, Annà. Ci vedremo domani.

Una sera, dopo averla baciata, le propose di fuggire con lui:

— Ti porterò con me, Annà, nel mio paese lontano. Vedrai, Annà, è il paese più bello del mondo... — Ella gli abbandonò la testa sul petto e rispose di sì.

Fuggirono la notte dopo. Miguel zoppicava ancora, e camminava piano, spingendo cautamente la bicicletta sui viali del giardino perché non facesse rumore. Annina, la mano nella mano del giovane, pensò come in sogno che i ladri, quando s'introducono nelle case altrui, non hanno forse gesti più accorti.

Andarono in silenzio fino a un crocevia. Poi il giovane si fermò:

— Siamo fuori dell'abitato, Annà. Possiamo salire sulla bicicletta.

Allora la fanciulla trasalì e si guardò intorno. Un raggio di luna illuminava la distesa dei campi, ed essi erano fermi dinanzi a un tabernacolo di legno, ove ardeva una lampada sacra. Fu la voce di Miguel a destarla dal sogno? Fu il raggio di luna? Fu la fiammella della piccola lampada accesa in suffragio delle a-

deva, della mano che stringeva il suo braccio. Si ritrasse con un piccolo grido soffocato e fuggì via.

Ma tornò la sera dopo. Era più forte di lei. Era come una malia: non poteva farne a meno. Così tutte le sere. Sedeva accanto a Miguel

e parlava piano con lui della sua vita chiusa e malinconica, della nonna troppo severa e autoritaria, di Giovanni che aveva venti anni più di lei e che ella non amava. Il giovane l'ascoltava, senza per altro narrarle mai nulla di sé. E mentre ella parlava non le toglieva gli occhi di dosso: quegli occhi freddi e chiari che facevano rabbrivire Annina fin nel profondo.

Egli la chiamava *Annà* e tutte le sere, accompagnandola all'uscio, le dava un bacio, un unico lungo bacio sulla bocca.

La fanciulla s'appoggiava al muro impallidendo e Miguel rideva piano: — Ora va' a dormire, Annà. Ci vedremo domani.

Una sera, dopo averla baciata, le propose di fuggire con lui:

— Ti porterò con me, Annà, nel mio paese lontano. Vedrai, Annà, è il paese più bello del mondo... — Ella gli abbandonò la testa sul petto e rispose di sì.

Fuggirono la notte dopo. Miguel zoppicava ancora, e camminava piano, spingendo cautamente la bicicletta sui viali del giardino perché non facesse rumore. Annina, la mano nella mano del giovane, pensò come in sogno che i ladri, quando s'introducono nelle case altrui, non hanno forse gesti più accorti.

Andarono in silenzio fino a un crocevia. Poi il giovane si fermò:

— Siamo fuori dell'abitato, Annà. Possiamo salire sulla bicicletta.

Allora la fanciulla trasalì e si guardò intorno. Un raggio di luna illuminava la distesa dei campi, ed essi erano fermi dinanzi a un tabernacolo di legno, ove ardeva una lampada sacra. Fu la voce di Miguel a destarla dal sogno? Fu il raggio di luna? Fu la fiammella della piccola lampada accesa in suffragio delle a-

nime purganti? Si passò le mani sul viso e cominciò a tremare:

— Non posso... — balbettò — Non posso...

— Come? — interrogò l'altro stupito.

— Non posso fuggire con te. Perdonami, Miguel, ma non posso. La nonna morirebbe di dolore, ed anche Giovanni... Oh Dio, Dio, che ho fatto mai...

Si staccò da lui e prese a fuggire spaventata. Non aveva altro pensiero che tornare presto a casa. Così non vide gli sforzi che il giovane faceva per seguirla, né lo vide cadere a un tratto su un paracarri e gemere stringendo fra le mani il ginocchio ancora dolente.

Non vide, non udì nulla tranne i battiti angosciati del proprio cuore. Potè rientrare in casa senza che nessuno si accorgesse della fuga, poté gettarsi sul letto a piangere mordendo il guanciale. Ma la mattina dopo si sforzò di riprendere la solita vita, e i giorni passarono. Qualche volta piangeva pensando a Miguel. Qualche volta, pettinandosi dinanzi allo specchio verdognolo, vedeva sorgere, come dal fondo di uno stagno, il volto dello straniero, con il ciuffo di capelli d'oro sulla fronte e la bocca avida e bella. Chi era? Sentiva sulle labbra il ricordo dei baci di Miguel, e allora pensava a lui come allo spirito del male e ricominciava a tremare vinta da un terrore superstitioso.

Ma un giorno, molti mesi dopo, un giorno egli le scrisse:

« Tu non mi puoi dimenticare. Sei stata vile ed hai avuto paura, ma ora non mi puoi dimenticare. Finché vivrai, Annà, tu penserai a me e al mio lontano paese che è il più bello del mondo. Saremmo stati felici insieme, e tu avresti riso, Annà. Ora piangi: lo so, ti vedo. Vedo dentro di te come in uno specchio. È troppo tardi, Annà! »

Annina nascose la lettera sotto il guanciale; ma si accorse di non poter dormire. Si svegliava di soprassalto e ripensava alle parole dello straniero. E se egli tornasse? Balzava a sedere sul letto e si copriva il viso con le mani, stringendo i denti per non gridare. No, non doveva tornare. Una notte si alzò, bruciò la lettera sulla candela, e allora le parve d'aver trovato la pace.

Poi sposò Giovanni, docile e rassegnata; ebbe un primo figliuolo; ne ebbe ben presto un altro e un altro ancora. Era alta e florida, bella come una madonna fra i suoi bimbi. Si alzava presto, all'alba, e pettinava al buio i lunghi capelli castani. — Accendi il lume, Annina. — le diceva talvolta il marito dal letto. Ella crollava il capo e continuava a pettinarsi al buio. Non poteva accendere il lume, non poteva guardarsi nello specchio. Nello specchio c'era ancora, c'era sempre il volto giovane e bello di Miguel.

Maria Pia Sorrentino

IL "TATAMI", DI SUZUKI E I SUOI VENTISEI SECOLI DI STORIA

Il *tatami*, è il materasso oblungo, imbottito di paglia che è l'orgoglio di Suzuki e che s'incontra in ogni casa giapponese. La sua storia, si perde nel nebbioso passato. Più di 2600 anni fa, secondo una cronaca antica, molto prima che nascesse la vera storia giapponese, un tal Shikohibidemi-no-mikoto, potente gentiluomo di Kyushu, essendosi innamorato di una certa dama bionda Liukyu, detta anche principessa Toyotama, si preparò a farle una visita. Grande fu l'eccitazione provocata dalla visita di un tale personaggio! In casa la bellissima principessa si occupò in modo particolare dei lavori casalinghi cullandosi forse in sogni fanciulleschi, mentre suo padre, spirito pratico, si concentrò e inventò una soffice copertura da pavimento per l'ospite.

La cronaca non ci informa delle conclusioni di questo romanzo sentimentale. Non ci dice se l'invenzione paterna rese così grato il soggiorno all'ospite, che questi non volle più lasciare la casa e sposò la principessa... Ma ci dice che allorché Shikohibidemi-no-mikoto giunse a destinazione, il suo anfitrione aveva sostituito la convenzionale copertura da pavimento in pelle di daino, con un tessuto di *kapa* (canna autunnale giapponese), imbottito. Fu così che nacque il moderno *tatami*, che nel corso dei secoli subì le più varie trasformazioni che lo portarono alla forma odierna, mentre Toyotamashiko, padre della bionda principessa, divenne il patrono dei fabbricanti di *tatami*.

Oggi questo non è più quale fu ideato da Toyotamashiko; ma generalmente il sistema di fabbricazione è restato pressoché invariato attraverso le generazioni. È vero che la civiltà occidentale introdusse macchi-

ne per facilitarne l'industria, specialmente per la pressatura e l'imbalsaggio della paglia, ma il macchinario è un fattore di infima importanza nella fabbricazione del *tatami*, per la quale si richiede una destrezza di dita umane, che nessuna macchina sino adesso è riuscita ad emulare.

Secondo alcuni il *tatami* è quasi diventato una unità di misura, per le stanze giapponesi; ma ciò non è esatto perché i *tatami* di Kyoto, sono di una misura, quelli di Nagoya più piccoli e quelli di Tokio anche più piccoli: ed è strano che le misure siano inversamente proporzionali alla popolazione delle tre città! Il *tatami* consiste in un corpo di paglia imbottito per una profondità di circa 3 pollici: su questa è distesa una sottile *goza* (superficie della stuoia) intessita con *igusa* (qualità speciale di erba). La provincia di Hiroshima produce la migliore qualità di *igusa*, ma la quantità maggiore viene da Okayama. Il *goza* è attaccato al corpo del *tatami* con una sottile orlatura fatta di cotone, lino od anche seta, a seconda del gusto e delle possibilità dell'acquirente. Un *tatami* può costare perciò dai 3 ai 30 yen. Ordinariamente è del colore della paglia, ma molti preferiscono le orlature in bruno o in qualche altra più vivace sfumatura, al nero abituale. Il corpo del *tatami* dura ge-



Una nobildonna giapponese assisa sul tatami

nerazioni intere, se è tenuto in modo adatto. La cura precupua di Suzuki, la tipica massaia giapponese, è quella di tenere il *tatami* sempre bene in ordine, sprimacciato e soffice. Il capo di famiglia chiama in media un fabbricante di *tatami* ogni due anni per far cambiare la copertura della stuoia.

I fabbricanti giapponesi di *tatami* sono molto devoti al loro patrono Toyotamashiko, al quale offrono annualmente doni, sognando di emulare il valente Kato Kiyomasa, i di cui trionfi guerreschi furono dovuti alle riserve per i combattenti nascoste nei *tatami* del suo castello... Iris

UNA DIGESTIONE SENZA DOLORE

Se la vostra digestione non è facile, se provate dei dolori di stomaco dopo i pasti, prendete la Magnesia Bisurata. I mali di stomaco sono spesso originati da una sovrabbondanza di acido, e per avere una digestione normale e senza dolori, bisogna combattere questa condizione d'iperacidità. Un sale alcalino come la Magnesia Bisurata è dunque il più indicato, non solo perché neutralizza quest'eccesso d'acidità, ma anche perché protegge le delicate mucose dello stomaco contro l'azione irritante del succo gastrico iperacido. La Magnesia Bisurata che vi permette di mangiare quel che volete senza paura di dolori stomacali, è il rimedio sovrano per sopprimere i rinvii acidi, i bruciori di stomaco, le flatulenze, la pesantezza e le indigestioni in tutte le sue forme. Essa si trova in vendita in tutte le Farmacie, in polvere ed in tavolette a Lire 4,95 il flacone od in grandi flaconi economici a Lire 8,10. (Aut. Pref. Firenze N. 21671. Div. V. 11-6-37-XV).

VETRIOLO + Villeggiatura del silenzio

Vetriolo, agosto

Non spaventi il nome corrosivo. Nulla che corrisponda alla realtà! Questo paese, o meglio questo luogo incantato che vive solo qualche mese all'anno risvegliandosi a estate inoltrata dal sonno di dieci mesi, ha un suo fascino particolare, quello di vivere e farsi bello solo per i suoi ospiti. Non vi sono abitanti, non case: nulla che ricordi anche lontanamente la vita di tutti i giorni che si vuol fuggire. I suoi alberghi, le sue poche ville custodiscono, fra gli alberi il loro segreto, che si disvela improvviso in una radura, dietro una curva, in alto, fra i larici e gli abeti, sempre inaspettatamente a chi cerca.

La mancanza di paese e di vita normale dà la prima sensazione piacevole d'inedito, quasi come se tutto fosse apprestato unicamente per l'ospite, per fargli cogliere intatto il dono di bellezza e di pace, ristoro allo spirito e al corpo. Ed è proprio questo dono l'altro segreto di Vetriolo, dolce pausa al ritmo febbrile della vita.

Silenzio che aiuta a percepire i richiami che da ogni parte giungono perchè il cuore palpiti concorde a quello delle cose, silenzio che anima la bellezza e concede di agguagliarci agli elementi immutabili! Divina poesia del silenzio fatta più sensibile dal comporsi armonioso di suoni suscitato dall'aria che s'insinua nell'intrico dei rami e delle foglie, dal filo d'acqua, mormorante in sordina la sua eterna canzone. Anche il richiamo per gli ospiti — non il solito gong — è armonioso, tra il pastorale e il sacro!

Bellezze delle montagne, viventi di una lor vita intesa soltanto dal sole a cui rapiscono il primo e l'ultimo raggio, e dall'ombra che le riveste di un sogno protetto delle stelle sovrastanti!

La leggenda delle acque di Vetriolo (lacrime di Sidero, Cupro e Cobalto, figli di un Dio, imprigionati nella montagna per aver disseminato il male nel mondo) accenna solo alla mirabile virtù curativa e restaurativa di quelle acque, ricche specialmente di arsenico e ferro, ma non contempla il miracoloso dono, particolare a Vetriolo, di rendere più bella la bellezza e più dolce la pace!

Questa intima fusione di benefici effetti pel corpo e per l'anima, è il dono di Vetriolo ai suoi iniziati, che vi ritornano con fede materata di realtà. È un pellegrinaggio d'amore che unisce con un segno particolare. Vetriolo avvicina gli esseri più lontani, come partecipi di uno stesso segreto, di una stessa gioia; crea l'affiatamento, favorisce amicizie improvvise ma salde perchè nate nella bellezza, nell'alta solitudine della montagna.

Giorni indimenticabili! Ci si sente rinascere di giovinezza nel cuore e nelle vene, si è più lievi, non si conosce più stanchezza, noia, ma soltanto dolcezza che invade, ansia di trattenere in sé la gioia del proprio rifiorire, la bellezza delle cose che si percepisce con animo più attento e commosso!

...Si perde — l'anima in lento errore: vien dalle compiante memorie — e attinge l'eterne speranze.

Bellezza dei viali morbidi di muschio sotto le cupole degli abeti; fascino della solitudine in cui le contingenze scompaiono, il senso dell'immateriale ci prende e ci sentiamo come trasfigurati e con sensi si pronti a udire che giunge sino a noi il riso argentino degli Angeli! Sere di mezzo agosto quando stanche di immobilità le stelle cadono impigliandosi tra i rami degli oscuri larici, che le trattengono quasi per aiutarci a farci sognare il sogno più caro!

In questa solitudine riempita di poesia anche le cose più piccole appaiono diverse e più belle: è lo spirito che acquista freschezza e maggior capacità di godere! La panna di Malga delle Rose, celebrata come l'ambrosia, la polenta col latte dei Compi, mirtili lamponi e fragole del Selvo e della Panarotta, tutto è fuso nel ricordo delle smaltate praterie di-

bellezza dei monti riflettentivisi con le nuvole cangianti; nella fuga degli altipiani di Vezzena, Lavarone, oltre i quali si intravedono il Pasubio, l'Ortigara e l'Altipiano dei Sette Comuni, nomi di amore, di orgoglio e di dolore!

Anche gli uomini appaiono e sono diversi. C'è in tutti un desiderio di avvicinarsi alla natura, di ade-



Le sue case custodiscono tra gli alberi il loro segreto...

gradanti verso la Valsugana, recinte da folte pinete; nella visione dei laghi di Levico e Caldonazzo, gemme opalescenti che addolciscono l'austera

guarsi alla armoniosa semplicità delle cose. E in nessun posto ci si riesce come a Vetriolo. Ho visto industriali immergersi in libri di poesia



I laghi, gemme che addolciscono l'austera bellezza dei monti...

e di vita, uomini di alto censo giocare a bocce, felici di un colpo forse involontariamente ben riuscito.

E le donne? Qui dovrei ricordare la grazia vivace di una piccola marchesa, frutto d'Umbria e di Brianza: lo sguardo e il profilo dolce della giovanissima madre di una stupenda bambina esuberante di vitalità e pure stranamente amante della lettura: la squisita signorilità e lo spirito arguto di una autentica Marchesa, inconfondibile perfino nel portamento; la gaiezza scintillante e striata di lieve romanticismo di una francese innamorata dell'Italia; la grazia acerba e capricciosa di una fanciulla dal nome illustre, già per metà donna.

e infine l'armoniosa coppia di sorelle, l'una istintivamente graziosa nel gesto e nella voce, l'altra angelica, trasognata, d'una figura e d'un passo irreali, ma d'intensa vita interiore...

Di tutte però il segno caratteristico è la confidenza fiduciosa, come quando per una breve tregua si depongono le armi. Quale attrattiva maggiore e più rara?

Ma io dico che a Vetriolo si trova la felicità. Perché che cosa è la felicità se non la gioia di sentire soltanto la bellezza in ogni cosa, di veder tutto roseo con le lenti dell'ottimismo nascente dal benessere e dalla serenità? P. Dion

ULTIME GIORNATE FRANCESI DELLA NEMICA DI NAPOLEONE

A Chaumont - sur Loire, antico castello costruito nel 980 da un conte di Blois e celebre per aver conosciuto splendori di re e fasti di gran signori, giungeva in un tardo pomeriggio dell'aprile 1810, la trop célèbre Madame de Stael, con numeroso seguito di figli, precettori, factotums e cameriste. Nelle città e borgate che aveva attraversate il popolino si era fatto in quattro per veder passare la celebre nemica di Napoleone. Tutti sapevano che ella non poteva avvicinarsi oltre le quaranta miglia da la Capitale. E la polizia vegliava perchè gli ordini non fossero trasgrediti. La signora di Stael veniva dalla Svizzera ed era diretta in America, dove possedeva grandi ricchezze

affidate ad uno dei più famosi pionieri ed uomini di affari del secolo. Ma poichè tutte le strade sono buone, anche le più lunghe, quando si tratta di passare per la Francia e il più vicino possibile alla Capitale, così ella aveva scelto questa. Del resto, in America, la signora di Stael non andò mai e per il momento doveva curare le bozze del suo ultimo libro sulla Germania, che doveva stamparsi a Blois.

Nell'epoca in cui parliamo la signora di Stael ha quarantaquattro anni. La sua fama è universale. Inghilterra, Germania, Italia, l'hanno festeggiata come sovrana. Eppure ella non è felice, qualche cosa manca alla sua gloria: che cosa? La Patria. Ella

è un'esiliata. Come Montaigne, Corinna avrebbe potuto dire di essere «francese di Parigi», e dovunque si trovasse, Chaumont o Copper, Berlino o Londra, aveva sempre la nostalgia della sua Capitale. Ma ora l'Imperatore è prossimo alle nozze, chi sa, forse diventerà più accessibile alla clamenza verso i suoi nemici...

Intanto, non appena installatasi nel Castello di Chaumont messo a sua disposizione da un amico devoto, che cosa fa la signora di Stael? Quale è il suo primo gesto? Precipitarsi alla scrivania.

Chiamare a raccolta gli amici, le amiche, indurli a renderle omaggio, a farle compagnia. Vivere in un deserto non era certo per lei, che di-

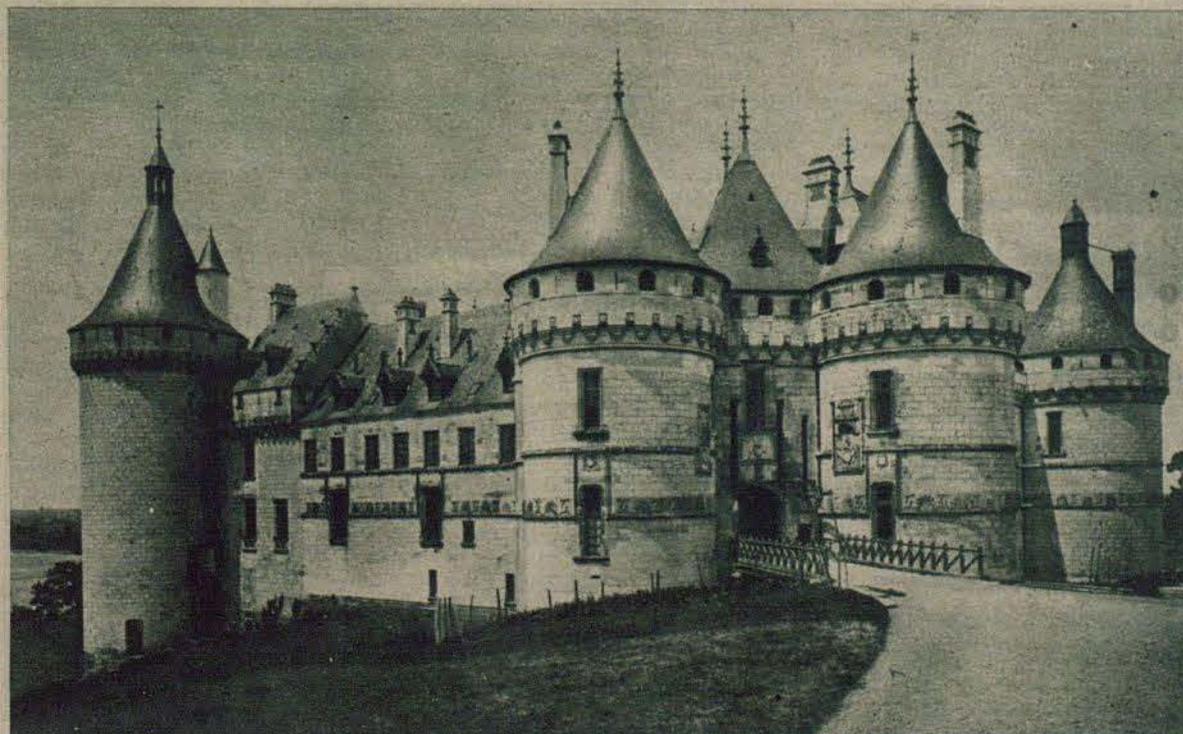
ceva di preferire la conversazione di un uomo intelligente a tutte le bellezze della natura. E poi, ella aveva quasi un bisogno fisico di essere circondata. «Se non può avere gatti, cercherà dei topi, e a difetto dei topi si contenterà anche di una corte di piccolissimi insetti...». Così



La signora de Stael

diceva di lei un'amica non benevola.

Ecco dunque invitati al castello di Chaumont la sua grande amica Juliette Récamier, bellissima e piena di fascino, nel fiore degli anni, Adrien e Mathieu de Montmorency, gli amici fedelissimi fra tutti, il principe Tuffiak, Prosper de Barante, l'amico del giorno, il poeta tedesco Chamisso, vero tipo di trovatore medievale, Schiegel, che l'aiuta nel suo lavoro «L'Allemagne», e Benjamin Constant, l'amico e nemico di sempre, il primo ed ultimo ed anche il più dolce e tempestoso amore di tutta la sua vita. Questa, la piccola corte fissa di Corinna a Chaumont; ma poi c'erano gli ospiti di passaggio, numerosi, che andavano e venivano da Parigi. Ora, è un fatto che molti degli ospiti di-



Il castello di Chaumont

Castello e di quelli che facevano la spola dalla capitale, dispiacevano sommaramente al regime imperiale. Benjamin Constant, non era forse stato l'autore di diversi audaci pamphlets che avevano affittato su di lui i fulmini dell'Imperatore? Niente da meravigliarsi, dunque, se la polizia teneva gli occhi bene aperti sulla Castellana ed i suoi fedeli. Ed è anche strano che fosse proprio Madame de Stael l'ultima a sopporre di questa sorveglianza ma, ella in quel momento ardentemente sperava di potersi riconciliare col suo Grande Nemico ed a questo fine muoverà diversi passi, per questa ragione è venuta ora in Francia, e come sempre le accadeva, trasportata dall'entusiasmo di un sogno, si rifiutava di guardare in faccia la realtà.

Ma intanto, come passavano le giornate nell'antica dimora di Diane de Poitiers? Il castello è trasformato in una vero e proprio laborioso alveare.

Tutti lavorano: Mad. de Stael corregge le bozze del suo libro e sbriga la sua voluminosa corrispondenza; Benjamin Constant, amaro, scettico, scrive le sue Memorie; Chamisso fuma la sua detestabile pipa, preparando qualcuna delle sue



Beniamino Constant

più deliziose storie; Prosper de Barante lavora al suo « Dizionario »; i figli di Mad. de Stael studiano con i numerosi istitutori e istitutrici; e solo Juliette Récamier, languidamente oziosa, gioca al suo pericoloso gioco favorito, quello di attirarsi i cuori e mantenerli a distanza.

Qualche volta si giocava alla « piccola posta », il che permetteva di scriversi anche l'un l'altra continuando le sottili chiose sugli eterni, inesauribili argomenti: l'amore, la religione, la poesia, la libertà...

Quando la padrona di casa era in buone disposizioni e l'afflato lirico la visitava, ella recitava dei versi, in preferenza quelli di Racine e la seducente Juliette, senza farsi troppo pregare, suonava l'arpa o danzava...

Pure una vita così piacevolmente distribuita tra il lavoro e le risorse di una società raffinata e le gioie dell'amicizia, non esauriva tutta la esuberante vitalità di Corinna. Ella non è fatta per l'idillio; è piuttosto un personaggio da tragedia; il clima delle tempeste è il suo clima; e quando non la solleva la forza dell'entusiasmo, la consuma e brucia il furore. La vita è qui piacevole, dolce, operosa. Ma non è la vita della capitale. Fuori di Parigi è l'esilio, lontana da Parigi è il deperimento, la noia, una lenta morte. Ma guai a darsi per vinti. Bisogna intensamente volere, bisogna forzare gli eventi e piegarli. Ed ecco tutti i suoi amici e quasi

sudditi a favorirla, ad offrirle aiuto nel tentativo disperato. Juliette Récamier si offre di andare a Parigi a parlare con Lemontey, il capo della censura imperiale, per ottenere il *visa* necessario per pubblicazione del libro « L'Allemagne »; libro, che, esaltando le virtù del popolo tedesco, non doveva essere troppo ben visto nelle alte sfere; il prefetto di Blois, il conte di Corbigny, funzionario ufficiale che aveva avuto incarico di sorvegliare attentamente la signora di Stael, cade invece sotto lo *charme* di Corinna e promette d'interessarsi alla sua sorte; una lettera viene scritta a Talleyrand, che non risponde; infine madame de Stael compie l'ultimo passo: manda suo figlio, Augusto, personalmente, ad implorare l'Imperatore. L'incontro fu breve, rude, incisivo.

— Donde venite?
— Da Chaumont, Sire.
— Anche vostra madre è lì, lo so, e con tutta la sua corte. Ebbene, che ci resti. Così potrà fare a suo bell'agio delle discussioni in tedesco con Schlegel, Chamisso, e tutti i suoi nemici della Francia... — E poi, continuando: — Vostra madre non è cattiva; ha dello spirito, molto spirito, ma non è abituata ad alcuna specie di subordinazione. Se vi fosse a Parigi sarei obbligato dopo poco a farla rinchiudere al Tempio; e questo farebbe parlare e potrebbe danneggiarmi. Ditele che finché io vivrò essa non rimetterà più piede a Parigi. A Parigi io non voglio che quelli che mi amano. — Poi, raddolcendosi: — Ma è molto giusto che un figlio perori la causa di sua madre. — E il colloquio si chiuse con queste parole.

Il sogno della signora di Stael si spegneva per sempre.

Vennero giorni molto amari; ma ne dovevano sopraggiungere dei peggiori.

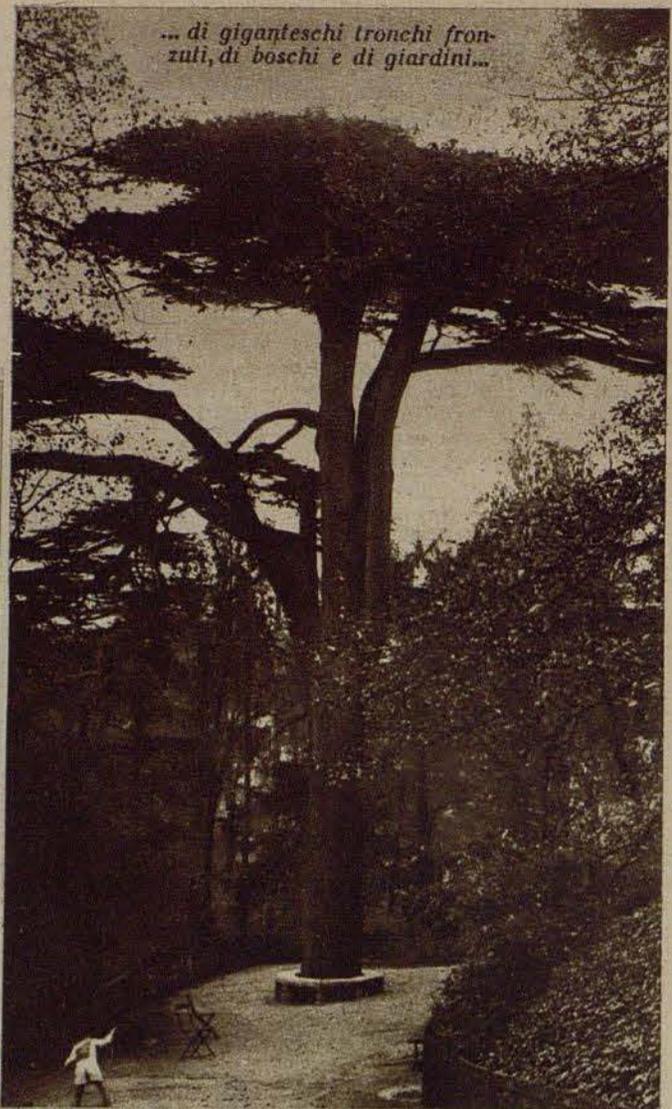
Succeduto a Fouché il brutale e autoritario Savary, l'orizzonte si fece più nero. La polizia diede un altro giro di vite ai suoi rigori e la prima a soffrirne doveva essere proprio lei, Mad. de Stael. Le numerose suppliche che giungevano intanto all'imperatore in suo favore le nuocevano anziché giovarle. Ed ecco finalmente il colpo di grazia. Un ordine di esilio è trasmesso al prefetto di Blois perchè venga comunicato alla signora di Stael. Le vengono concesse solo quarant'ore per lasciare il territorio francese. E, di più, essa è obbligata a consegnare tutto il manoscritto sull'« L'Allemagne ». Era la fine, la guerra dichiarata, l'inimicizia senza ritorni. Madame de Stael non voleva dichiararsi vinta; lottò come una Furia. Scrisse al ministro della polizia; scrisse alla regina Hortense; scrisse all'Imperatore stesso; mandò di nuovo suo figlio,

Augusto di Stael ebbe con Savary un colloquio definitivo; Madame de Stael aveva scritto un libro che non era considerato patriottico, dal momento che essa indicava all'ammirazione del pubblico un popolo che non era il francese. Ora doveva subirne le conseguenze, e cercare asilo, se voleva, presso quel popolo. Di clemenza non era più il caso di parlare.

E madame de Stael partì, con la desolazione nel cuore, e fece ritorno alla solitudine di Coppet. La parentesi idilliaca di Chaumont era stata di breve durata e la *très célèbre* rientrava nel clima tragico del suo destino. Clo

I MISTERI DELLA NATURA

IL SESTO SENSO DELLE PIANTE



... di giganteschi tronchi fronzuti, di boschi e di giardini...



Dall'agave che nasce spontanea lungo le coste del mare...

Uno studio esatto compiuto dai botanici, in merito a quello strano fenomeno che può definirsi dell'orientamento « istintivo » delle piante, rimonta ai principi del diciannovesimo secolo, e fu portato a termine da un grande scienziato di nome Knight costruttore di una strana ruota, che col movimento consentiva alle radici delle pianticelle sopra esse posate, di dirigersi volta a volta verso la luce o verso l'oscurità.

L'esperimento può, — in realtà — esser compiuto da tutti anche senza l'ausilio di un simile strumento e non riesce meno interessante.

Basta collocare, infatti, qualche pisello o qualche fagiolo su di un po' di ovatta imbevuta di acqua ed attendere pazientemente che il germoglio si produca. Ora, siccome novanta volte su cento, si sarà collocato il seme, sull'improvvisato lettuccio di cotone, senza preoccuparsi della sua esatta e naturale posizione, avverrà che le radici di esso, in luogo di scendere verso il basso, si dirigeranno verso l'alto, non appena spuntate dal germe.

Ma sarà breve sforzo. Dopo qualche giorno la pianticella, fattasi già grandetta, ricurverà naturalmente i fili e le fibrille delle sue radici verso la loro posizione normale; nè per quanto si tenti di modificarne l'inclinazione, si otterrà di raggiungere lo scopo.

L'esame di questo fenomeno ha richiamato l'attenzione dei biologi di

tutto il mondo, durante lunghissimi anni e li ha spinti a considerazioni quand'altre mai strane.

Moltissimi studiosi, infatti, per spiegare alla bell'e meglio l'ostinazione che mettono le radici a dirigersi verso il suolo han fatto ricorso nientedimeno che al misticismo, e hanno creduto di poter accordare alla radice una certa sorta di coscienza.

Inutile dire che la spiegazione è puerile, e che le ragioni del *geotropismo* (è la parola greca che gli scienziati hanno affibbiato alla strana facoltà che le radici di tutte le piante sanno trovare il loro per dirigersi verso la terra, anche se rivolte artificialmente al sole) debbono dipendere da tutt'altre cause.

Ma quali? Mistero. Mistero non meno impenetrabile di quello che costringe la foglia ed il ramo di una qualunque pianta a sollevarsi verso la luce.

Pure, per entrambe queste parti dell'albero o della pianta, una certa spiegazione può darsi; ma non è la stessa cosa per quel che riguarda le radici. Infatti, il ramo che si allunga verso l'alto, lascia sbocciare dai suoi fianchi degli altri più piccoli rametti, che consentono alla pianta di esplorare — è la parola — l'atmosfera, in direzione orizzontale, per la ricerca del suo nutrimento.

Ugualmente, nel terreno, la radice emette dei filamenti più o meno grossi, i quali vanno ad esplorare le regioni del suolo, lontane dal tronco

principale. Ma ciò non vuol dire che rami e radici siano per ciò solo *geotropici*.

Gli uni e le altre si allungano, in realtà, in linea orizzontale; e il *geotropismo*, a cui radice e stelo sono nient'altro che schiavi sottomessi, non sembra interessarsi affatto della sorte dei rami e delle fibrille. Ma, se con un colpo di forbici si taglia l'estremità di una radice o di un ramo, si vedrà che i polloni nascenti, vicinissimi all'organo principale, diventano di un colpo *geotropici*, quasi sentiranno la necessità di doversi sostituire allo stelo indebolito.

Le barbette delle radici seguono l'istessa norma, nel fatto che cercano di sostituire le radici assenti, incurvandosi verso il centro della terra.

Questa estensione del *geotropismo* ad organi vegetali che sembrano fuori delle sue leggi, non ha fatto, in tutti i tempi, che accrescere l'ardore e l'attenzione dei biologi, impotenti a riconoscerne le cause.

Fu da queste osservazioni che nacque la famosa ruota di Knight, e il suo esperimento, in base al quale, poichè gli uomini non conoscono, fino al presente, nessun'altra forza naturale che sia verticale, al di fuori del peso, si può affermare che sia esso che crei il *geotropismo* vegetale.

Sarà vera la spiegazione? Forse che sì, forse che no. Nondimeno è la più plausibile fra quante ipotesi siano state affacciate. Est.

Ovomaltina

Conserva alla donna bellezza e salute.

la vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D. A. WANDER S. A. MILANO

MALATTIA FASTIDIOSA?

Dolorosa soprattutto... Quante persone ignorano che le emorroidi non resistono ad un'assidua cura di Pomata Cadum! Il prurito si calma in un momento. Ben presto, anche il gonfiore scompare. L'applicazione è semplice poco costosa, e i risultati sono spesso miracolosi. Abbiate sempre con voi una scatola di Pomata Cadum.

Aut. Prof. Ferrara 14854
Div. 2. 24-4-37 XV

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM



Vigilia di battaglia: una grandiosa parata di forze, nel film Scipione l'Africano alla Biennale di Venezia

DUE CIECHI

NOVELLA

Lui posava la chitarra nell'angolo, e gridava « tavernaro! »; allora la cieca si sedeva al posto, che era sempre lo stesso, a canto alla solita tavola.

Ella sapeva quella tavola rozza palmo per palmo, fibra a fibra del legno, e dove stavano i nodi, e dove certi incavi, e i chiodi, e certe quadrettature, fatte, col temperino, da un avventore qualunque, che aveva aspettato chi sa quanto l'oste affaccendato, o aveva pigliato tempo, con quel lavoro, per bere fino all'ultima goccia l'acido vinello a una lira al litro. Lei, invece, nell'attesa dell'oste, a poco per sera, aveva esplorato quella tavola, e la tavola le si era svelata tutta, sotto le pupille delle dita. Nel centro della tavola, ecco, c'era inciso un mascherone, un mascherone sgansicante, alla maniera dei mascheroni delle fontane, e sotto, tibie e femori, incrociati, come stanno sotto i teschi levigati, sui quattro fittoni innanzi alla Chiesa del Purgatorio.

La cieca e l'uomo erano d'accordo da tempo che quel lavoro di temperino non era stato opera di un solo. Ma l'uomo sosteneva che quello che aveva fatto le ossa di morto era stato un ubbriaco. E la cieca: « No, l'ubbbriaco era quello che ha fatto il mascherone ».

Quelle chiacchiere le facevano ogni sera, perchè nella taverna, dove mangiavano, l'oste non usava stendere sulle tavole uno straccio di tovaglia.

Fuor di queste chiacchiere, non c'erano discorsi tra loro. E il loro pranzo finiva in silenzio. Un ragazzino veniva per portar via l'ultimo piatto sporco e lui gli diceva brusco: « Mezzo litro di quello buono ». Il ragazzino gli portava il mezzo litro e gli faceva il conto del pranzo. Lui pagava, e s'ubbbriacava, così, senza bere molto. La cieca immobile e silenziosa, come una statua. La luce, che si spandeva nella taverna, s'andava a spezzare nella stessa maniera nella bottiglia e nel bicchiere, che erano davanti all'uomo, e negli occhi della cieca, che parevano di vetro.

Una volta ubbriaco, l'uomo apriva il suo sacco: ed erano insolente cupe, scagliate sulla donna, con una voce bassa e lontana, come se gli fosse venuta da un abisso. Erano parole rosse di amore, di gelosia



IRENE DUNNE, nel film L'adorabile nemica. Nemica quanto volete: ma adorabile!



Una scena dell'Uomo di bronzo, con BETTE DAVIS e EDWARD G. ROBINSON



Una nuova attrice italiana, IVANA COSTA, che ci sarà presentata nel film Stanotte alle undici



Ecco, nella Moglie del Nemico Pubblico, una coppia perfetta di divi: PAT O' BRIEN e MARGARET LINDSAY

Piedigrotta 1937:

'A VOCE MIA

IL SACCO DELLE STRANEZZE

Versi di LIBERO BOVIO

Musica di GAETANO LAMA

1 — Sta voce è 'a voce mia,
nun 'a canusce cchiù?
È voce malinconica
ca sape chiagnere
comme vuò tu.
Voce ca «pe' Maria»
sciupaie na gioventù.
E Ammore Ammore canta

pe' te scetà...
Voce e chitarre tremmano,
Stelle e penziere volano,
ma tu nun siente
ca tutto canta...
Tu sola vuò durmi
pe' me fa chiagnere sempe accusi!

2 — 'Ncopp'a fenesta 'nfioie
tremma na rosa thè...
E i' canto, e 'a luna pallida
'a miez'è nnuvole
se fa vedè
pe' fa' campà stu core
ca more senza 'e tel!
E Ammore Ammore canta ecc.

Allegretto giusto

Proprietà per tutti i paesi Casa Musicale "Bottega del 4".

di ira, di desiderio, di vendetta; ne-re parole di disperazione, di avvili-mento; azzurre parole di preghiera; poi imprecazioni, minacce, vituperi, sozzure, oscenità. Si capiva che la voce gli veniva dal profondo della sua abiezione; dal profondo; donde pur gli era dato, nei fumi del vino, di vedere il ciglio da dove era ca-duto; un passato che aveva avuto il suo azzurro.

E la cieca, immobile, silenziosa, senza battere palpebra sui suoi oc-chi di vetro, senza tremare, senza arrossire. E pure l'uomo, con quel-la sua voce lontana, faceva scempio del suo pudore, frugava nelle sue vesti, denudava quelle sue carni, esal-tava e rideva del segreto di quella bellezza sua, e svelava, e commenta-va, e s'adirava di ogni loro intimità.

Certo, ella aveva dovuto, una vol-ta, arrossire, e tremare, e rispondere, e imprecare. Aveva dovuto forse piangere, singhiozzare, genuflettersi. Poi s'era dovuta convincere che pian-gere, singhiozzare, imprecare, era i-nutile, poi che egli era ubriaco, e che era inutile chiedere che egli non si ubbriacasse.

Certo, le prime sere, l'oste aveva dovuto protestare contro questo suona-tore di chitarra che s'ubbriacava per cantare cose che non erano per-fettamente canzoni, ma poi dovette subito desistere dal proposito di cac-ciarlo sulla strada, per pietà della cieca.

Quelli che stavano alle tavole — che, alla stessa ora, erano sempre gli stessi — per la stessa ragione, non protestavano; poi si dovettero abi-tuare a quella voce lontana dell'ub-briaco e alle cose che diceva.

Il torrente di vituperii si spegneva infine. L'ubriaco s'abbandonava sul-la tavola e s'addormentava.

La cieca, immobile. Due ore quasi. Poi l'oste diceva:

— È l'ora di chiudere! — e scuote-va l'ubriaco.

L'uomo si levava a fatica come un automa, pigliava dall'angolo la chi-tarra. La cieca, già in piedi, aveva la mano tesa per prenderla. Egli in-filava il suo braccio sotto il braccio della donna, e tutt'e due s'avviavano nel buio della notte...

Una sera, il giovinotto, poichè vi-de l'uomo caduto in sonno, s'accos-tò alla cieca e le disse:

— Ma perchè non lo abbandonate? Egli vi maltratta.

La cieca rispose piano:

— Di giorno, è lui che mi guida: di notte, sono io che lo porto a casa. Come faremmo soli? Egli è gli occhi miei. Pure, lui è stata la mia di-grazia; ma io sono il suo destino.

Il giovinotto, che aveva la voce dolce e la bocca odorosa delle fragole che aveva appena mangiate, disse:

— Io non vi capisco: kapisco solo che voi soffrite.

Dopo un paio di giorni, il gio-vinotto, si riaccostò per dirle:

— Ho amicizia in una fabbrica dove c'è una macchina a pedale: m'hanno detto ch'è un lavoro che potreste fare pure voi, senza peri-colo... Sarebbe meglio certo che an-dare a cantare per ogni taverna e per ogni strada...

Quella sera, prima ancora di man-giare, prima ancora di posare la sua chitarra nell'angolo, appena entrato, il suonatore chiese il suo mezzo litro di vino.

Non mangiò; e chiese vino ancora. Con gli occhi iniettati di sangue, investì subito la cieca:

— Mala femmina!

La cieca mangiava, al suo posto, tranquilla.

Lui s'alzò bruscamente e, prima che alcuno fosse potuto intervenire, prese la chitarra dall'angolo e la frac-cassò sotto i suoi piedi.

Poi gridò all'oste «Mezzo litro di quello buono».

La cieca domandò, calma:

— Che hai fatto? Hai rotto la chitarra?

Egli s'avventò sulla cieca e le strap-pò le vesti sul petto.

Tutti gli furono addosso. Ma ec-co egli si era avvighiato alla donna, e non si poteva staccare, e con l'un-ghe, con i denti, strappava quelle povere vesti e le carni... La cieca non dava un grido, un lamento, e nem-meno cercava difendersi, nè poteva. Nè cercava aiuto.

Poi si rovesciò la tavola, si ro-vesciarono delle sedie, l'uomo perdet-te l'equilibrio e cadde...

La cieca, brancolando, discinta co-m'era, cercò la via della porta.

Il giovinotto le prese la mano.

Lui tornò la sera appresso, alla ta-vola solita. Come se niente fosse ac-caduto. Come se la cieca fosse stata ancora lì, con lui, dirimpetto a lui, alla tavola, a dire «L'ubriaco era quello che ha fatto il mascherone». Come se la chitarra fosse stata ancora nell'angolo.

E tutti fecero come se niente fos-se accaduto. Perfino l'oste.

Chiese da mangiare e mangiò. Ma non bevve vino, mangiando. Nè pri-ma, nè dopo.

Così le sere che seguirono.

Stava alla sua tavola, mangiando, all'ora solita, quando scoppiarono le

grida nella strada: quasi sull'uscio della taverna. Egli lasciò di mangia-re e corse con gli altri.

Una folla; un trambusto. Evidentemente, la cieca aveva fat-to tutta sola il suo cammino. Poi, per arrivare alla taverna, aveva dovuto attraversare la strada.

Così l'auto l'aveva presa e abbat-tuta. Non era riuscito a travolger-la, ma cadendo la cieca aveva avuto il cranio spezzato.

Egli s'inginocchiò nel fango e si mise a singhiozzare accanto al corpo immoto:

— Oh, povero amore mio, o amo-re mio bello! Edmondo Scala

Recentemente, a Wakefield nel Massachusetts, un carrettiere imputa-to di maltrattamento al suo cavallo fu condotto innanzi a un giudice. Era un caso davvero spinoso per il giudice! Che pena infliggere al carrettiere affinché non maltratti più la povera bestia? Dopo un momento di riflessione, il giudice emise la seguen-te sentenza: «Il carrettiere passerà due notti nella stalla al posto del cavallo, mentre questo sarà condotto ad uno speciale pascolo per riprendere forza e coraggio».

Un piscicultore di Seattle (Stati Uniti), dopo lunghi mesi di studi e di osservazione, ci fa conoscere che il più veloce dei pesci è il salmone, il quale raggiungerebbe la velocità di 40 chilometri l'ora con la possibilità di nuotare per diverse ore consecutive senza stancarsi.

Sembra che le macchie solari in-fluenzino più o meno la nostra sa-lute, e che si rendano pericolose pro-vocando nell'atmosfera scariche elet-triche e tempeste magnetiche diretta-mente influenzanti il nostro sistema nervoso. E quando sono numerose si-registrerebbe una recrudescenza di mor-ti fulminee, specialmente nei tipi car-dio-vascolari, epatici ed anemici, non-chè disturbi cardiaci, malinconie ines-plieabili e disordini cerebrali...

Al par della borsa del grano e del cotone, esiste a Londra la borsa degli animali feroci. In questa borsa la più forte quotazione di prezzo si è avu-ta per il minocorante, il cui costo su-pera il milione di lire italiane. Anche tigri e leoni sono aumentati di pre-zzo perchè, specie in seguito all'at-tuale incerta situazione economica, i mercanti di belve si recano meno spesso ad effettuare acquisti in Afri-ca. Soltanto per l'ippopotamo si è avuta una sensibile riduzione di pre-zzo e ciò perchè in diversi Zoo euro-peï si è potuto ottenere la riprodu-zione di questo mammifero, il che — facendo diminuire la richiesta — ha influito sulla quotazione.

Da qualche tempo, negli Stati U-niti, il numero uno è diventato ag-gettivo: il pericolo pubblico n. 1, il benefattore n. 1 ecc. Abbiamo ora il viaggiatore aereo n. 1; è un diret-tore di jazz molto noto, Andrea Kos-telautz, il quale ha compiuto, nel 1936, 200.000 chilometri in 175 ore di volo. Nel corso di una grande cerimonia, il pilota Clyde Panghorn gli ha offerto una coppa.

Si sa che i tedeschi hanno un'abili-tà somma nella scoperta, fabbricazio-ne e utilizzazione dei surrogati, per la difficoltà di procurarsi talune ma-terie prime. Tempo fa veniva segna-lata l'esistenza di officine che trat-tano il sangue di animali per la fab-bricazione di una sostanza che asso-miglia al caucciù indurito e quasi al-l'ebanite: con questa si fabbricano pettini, astucci, ecc. Ora si apprende che con i capelli tagliati ai clienti, e che i parrucchieri raccolgono, si met-tono assieme, in un anno trecento mila chilogrammi di materia prima, con la quale alcune manifatture tes-sili fabbricano tappeti resistentissimi...

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGIL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della sifilide per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dal-la S.I.A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3, Milano (Aut. Pref. Milano N. 64983 del 211 1935)

Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compense per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono cestinati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno

Una storiella scozzese narrata da Luigi Gillet:

Un pastore di un piccolo villaggio della Scozia, sprovvisto di qualsiasi dono oratorio, era costretto ad acquistare due sermoni, ogni domenica, da un collega, uno per il servi-



— Ernestina, non scendere in mare con tutti i tuoi gioielli! Pensa, se annegassi...

zio religioso della mattina, l'altro per il servizio della sera. La moglie era desolata per questa spesa e ne muoveva aspri rimproveri al marito, quando questi, una domenica a sera, rincasò trionfalmente:

— Oggi — disse — ho fatto la spesa di uno solo sermone e d'ora innanzi sarà così, ogni settimana.

— Come? — esclamò la moglie



— E voi non venite a giocare al pallone?

— No, preferisco rimanere con mia moglie.

indignata — ma il dovere ti impone di pronunziare due sermoni!

— Appunto! — rispose il pastore — Questa mattina ho letto il mio sermone e questa sera ugualmente. Era lo stesso, ma, la seconda volta, mi ero tolta la dentiera.

FELICIANO CORDELI (Siena)

Anche questa è storiella scozzese. Un ingegnere, abitante di Aberdeen



— Io non ho il coraggio di scendere in acqua: mi è scappata una maglia al costume, e si vede la pelle...

FINE STAGIONE

Ecco è trascorsa l'epoca del granchio, della ninfa e del tritone. L'Astronomia pretende che la Vergine dia lo sgambetto, in cielo, al Solleone.

Ma sulla spiaggia, vivido, c'è ancora l'ombrellone, che, frattanto, nasconde il mio ragazzo e la torpedine, la gretagarbo della villa accanto.

È certo: le fa l'asino; la trova, il ragazzaccio, così bionda, che sotto voce, tra conquiso e lirico, le canticchia il "couplet": "Sei come l'onda...";

e accenna a me, suo povero ma giovin padre, con impegno tale, ch'ella mi crede un senapismo, un salice piangente, un "dies irae", un funerale...

Beh, in fondo.... Non parliamone: v'è già un cipresso, in fondo, che m'aspetta, quantunque fataleggi col monòcolo; malgrado i voti della mia vecchietta....

E allora, è meglio andarsene; tornare a casa, "lento pede", in pace, fra i libri, ed i rimorsi, e i "di che furono" sopiti in fondo all'anima che tace.

E addormentarsi; chiudere gli occhi, nel sonno, a questa vita grama col scuore spento e con la "macedonia" spenta: dormire, "andarsene" in pigiama.

Sbrigarsi, infine, a prendere l'espresso dalla terra all'al di là. (Veder qualcuno che sorrida e mormori, mentre il "convoglio" parte: — Se ne va....)

CIN



— Vi siete voi resa conto che noi ci siamo bagnati nella stessa acqua?

ebbe l'idea di offrire un premio di 4 scellini per la più grossa patata che avrebbe ricevuta. Ha ricevuto, così, per quattro scellini, parecchie tonnellate di patate...

CARLO BRAVOGLI (Verona)

Quando la schiavitù esisteva ancora in America, un americano osservava un negro il quale, durante un



— Sì, se sapesse di che cosa noi parliamo, anch'egli sarebbe del mio avviso.

acquazzone, si toglieva il cappello e lo nascondeva sotto la giacca.

— Perché vi togliete il cappello? — dimandò.

— Perché si bagnerebbe...

— Già, ma così vi bagnate la testa...

— Sì, ma la testa è del mio padrone, mentre il cappello è mio...

R. BATTALEMME (Venezia)

Una spagnola si è stabilita a Parigi come commerciante di antichità.

Il suo negozio è pieno di oggetti di arte provenienti dai saccheggi delle chiese. Quando le si domanda donde provenga tutta quella merce preziosa, risponde: :

— Sono amici che me la inviano, pregandomi di venderla.

In questi giorni, ricevette la visita di un compatriota che conosce molto bene i tesori artistici del suo paese. Questi, avendo notato un frammento proveniente dall'Escorial, ha domandato alla improvvisata antiquaria donde provenisse quel pezzo rarissimo.

— Appartiene ad uno dei miei a-



La fidanzata del portatore di ghiaccio: — Aspetta ancora un minuto, amor mio! Hai tanta fretta?

mici — ha risposto la donna, senza esitare.

— Non si chiama, per caso, Filippo II? — ha domandato l'interlocutore

L. MARINASCHI (Catania)

Alla Comédie Française una artista diceva a Maddalena Brohan:

— Sapete che voi siete molto su-



— E pensare che una volta, per vedere ciò, facevamo dei buchi nelle cabine!



La zia, miope, che ha condotto il nipotino a visitare il Giardino zoologico: — Su, via, sbrighiamoci, Ginetto! Non arriveremo mai, se tu cammini così piano!

periore alla vostra reputazione? Mi avevano detto che eravate infinitamente cattiva!

— Oh! — rispose Maddalena — andate a credere alla gente! A me, per esempio, avevano detto che voi eravate tanto buona!

La stessa confidava a un suo ammiratore di sentirsi invecchiare e questi rispondeva:

— Che volete, cara signora, non si può essere ed essere stati!

Al che, la giovane artista, impermalita, rispose, freddamente:

— Ah, no, scusate! Si può essere stato un imbecille ed esserlo ancora!

ORESTE MONACATO (Siracusa)

Tristan Bernard sta trascorrendo l'estate a Deauville. Sere fa, egli entrò in un caffè della città: na nor-



— Ha detto: "Veduta splendida! Si riferiva a me o alle montagne?"

manca. Ma non v'era più alcun posto a sedere e il celebre scrittore lanciò uno sguardo corrucciato intorno a sé.

— Non avete come sedervi? — domandò una signora impietosa.

— Ma sì, ma sì, ho largamente come sedermi — rispose l'umorista — ma il difficile, ora, è di potermene servire!...

LORENZO COLLITTI (Bari)



— Visto che alcuni barbieri hanno aumentato le tariffe, molti clienti hanno loro ridotto la 'mancia'...

— Lo so; ho provato...

ARTURO NAPPI, Direttore responsabile

Stabilimento di Rotocincisione della S.E.M. Il Mattino

Alpe

Latte in polvere per bambini

GARANTIAMO

la purezza e la freschezza del Latte in polvere Alpe alimento di scelta per l'alimentazione del lattante

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale.



LABORATORI SCIENTIFICI VIA COPREGGIO 18-MILANO



La nuova incarnazione di GRETA GARBO in "Maria Walewska", la dolce e tenera amica di Napoleone, devota sua consolatrice... La figura di Bonaparte, in questo importante film edito in America, è incarnata dall'attore Carlo Boyer

(fotografia riprodotta a colori)